

Movimenti artistici

Gruppo Punto



GALLERIA L'ELEFANTE

ESPOSIZIONE DEL GRUPPO «PUNTO»

PUNTO

Capire la condizione del finito nell'infinito è intuire nella realtà del pensiero la verità di essere: nella purezza dell'idea la ragione di operare.

AZUMA

KENGIRO AZUMA

È nato nel 1926 in Yamagata - Giappone.

Ha studiato scultura all'Accademia di Belle Arti di Tokio dal 1949 al 1954. È stato poi assistente della sezione di scultura della stessa Accademia dal 1955 al 1956. Nel 1956 ha ottenuto una borsa di studio dal Governo Italiano e si è trasferito in Italia, a Milano dove attualmente vive. Dal 1956 al 1960 ha frequentato la scuola di Marino Marini all'Accademia di Brera. Nel 1953-54-55 ha esposto al salone di Shinseisaku Giappone, nel '55 ha ottenuto premio salone. La prima mostra personale ha avuto luogo nel 1958 in Giappone. Successivamente ha esposto in varie mostre personali e collettive tra cui: 1961 - Mostra personale alla Galleria Minima - Milano; 1961 - Mostra «Punto I» alla Galleria Cadario - Milano; 1962 - Mostra personale alla Galleria dell'Obelisco - Roma; 1962 - Mostra personale alla Galleria Cavallino - Venezia; 1962 - III Biennale Internazionale di scultura - Carrara; 1962 - Mostra «Scultura nella città» - Spoleto; 1963 - Mostra personale alla Galleria Toninelli - Milano; 1963 - VII Biennale di Internale di Tokio - ha ottenuto il premio Galleria d'Arte moderna di Tokio; 1963 - Mostra Internazionale alla Galleria d'Arte moderna di Taipei; 1964 - alla Mostra «Documentata» - Kassel Germania; - 1964 - ha ottenuto il «Premio TAKAMURA» (migliore scultore giappone nel 1963).

CALDERARA

ANTONIO CALDERARA

Nasce il 28 ottobre 1903, nel 1924 lascia gli studi di ingegneria per dedicarsi alla pittura: è autodidatta; è datato settembre 1915 il suo primo quadro, settembre 1923 la sua prima esposizione personale, gennaio 1959 il suo primo quadro astratto, dicembre 1960 la sua prima esposizione personale astratta.

Monografie:

Raffaello Giolli, Antonio Calderara, edizione Salimbeni, Domodossola, 1944 - Raffaello Giolli, Antonio Calderara, edizione Ariel, ristampa, Milano 1944 - Giorgio Nicodemi, Antonio Calderara, edizione Ariel, Milano, 1947 - Beniamino Joppolo, Antonio Calderara, collana Gabriella, pittori contemporanei, ediz. Amilcare Pizzi, Milano, 1948 - Giampiero Giani, Antonio Calderara, collana Generazioni, edizione della Conchiglia, Milano, 1954 - Agnoldomenico Pica, Antonio Calderara, disegni, collana il disegno contemporaneo, edizione della Conchiglia, Milano, 1955 - Agnoldomenico Pica, 15 disegni di Antonio Calderara, edizione del Milione, Milano, 1958 - Carlo Belloli, Unità organizzate - Antonio Calderara, edizione Salto, Milano, 1961 - Francesco Saba Sardi, Antonio Calderara, Scheiwiller, Milano, 1965 - Murilo Mendes, Antonio Calderara, «Arte Moderna Italiana N. 52», Scheiwiller, Milano, 1965.

Libri:

«Tempo Spazio Luce», Bruno Canino musiche, Antonio Calderara serigrafie, edizione Ferruccio Lucini, Milano, 1963 - «Misura di luce», nove serigrafie di Antonio Calderara con una piccola antologia di scritti pitagorici a cura di Umberto Eco: il numero e l'armonia, Vanni Scheiwiller, Milano, 1964 - «Il numero cromatico», undici acquatinte di Antonio Calderara con un commento di Andreis Van Onck. Sergio Tosi stampatore in Milano, 1965 - «Frequenze Ortogonali», sei puntasecche di Antonio Calderara con un testo di Giulio Carlo Argan. Sergio Tosi stampatore in Milano, 1965.

Esposizioni personali recenti:

1960, Legnano, Galleria del Grattacielo, testo di Giorgio Kaiserlian; 1960, Ulm Donau Studio F, conferenza di Kurt Fried; 1960, Padova, Galleria Gruppo Enne, testo di Carlo Belloli; 1962, Zurigo, Galleria Carles Lienhard, testo di Carlo Belloli; 1962, Milano, Galleria Cadario, testo di Marco Valsecchi; 1963, Trieste, Galleria Cavana, testo di Gillo Dorfles; 1963, Venezia, Galleria Gritti, testo di Toni Toniato; 1963, Novara, Centro d'Arte, testo di Raul Capra; 1963, Biella, Galleria Meridiana, testo di Hsiao Chin; 1963, Arezzo, Galleria La Pieve, testo di Raffaello Giolli, Marco Valsecchi; 1964, Milano, Galleria Levi, testo di Raffaello Giolli, Giulia Veronesi, Umbro Apollonio; 1964, Venezia, Galleria Gritti, testo di Toni Toniato; 1964, Genova, Galleria La Polena, testo Germano Beringheli; 1965, Bologna, 2000 Galleria d'Arte, testo di Virgilio Guidi; 1965, Firenze, Centro Proposte, testo di Giuseppe Gatt, Lara Vinca Masini, Italo Tomassoni; 1965, Rio de Janeiro, Museo di Arte Moderna.

HSIAO CHIN

HSIAO CHIN

Nato a Shanghai nel 1935, ha studiato nello studio del pittore cinese Li Chun-Sen in Taipei, astratto dal 1955. Arrivato in Europa nel 1956, ha soggiornato e lavorato in Barcellona, Parigi e Milano. Nel 1957 ha fondato il gruppo «TON-FAN» che è stato il primo movimento astratto in Cina; ed è anche uno dei fondatori del movimento internazionale «PUNTO» a Milano nel 1961.

Dal 1952 ha partecipato a numerose mostre tra cui le più importanti sono:

I, II, III Salòn de Mayo, Barcelona 1957-58-59 - II Prix Suisse de Peinture Abstraite, Lausanne 1959 - The Pittsburgh International Exhibition of Contemporary Painting and Sculpture, Pittsburgh 1961 - Gran Prix de Peinture et Sculpture, Montecarlo 1961 - Internationale Malerei 1960-61, W. Eschenbach 1961 - Mostre «TON-FAN» a Taipei, New York e diverse città di Spagna, Italia, Germania, Austria 1957-64 - Mostra «anno '62», Rotterdam 1962 - Artisti Contemporanei Cinesi, Milano 1962 - Chinesische Künstler der Gegenwart, Museo di Leverkusen 1963 - Art Contemporaine, Gran Palais di Parigi 1963 - Pintores Extranjeros en España, Barcelona, Madrid 1963 - VII Biennale di San Paulo, Brasile 1963 - III Triennale Internazionale di Stampe Originali a Colori, Grenchen 1964 - III Premio Scipione Nazionale di Pittura, Macerata 1964 - Arte Moderna della Repubblica di Cina, Palazzo delle Esposizioni di Roma 1965 - VI Exposition Internationale de Gravure, Ljubljana 1965 - Mostra «Operazione Goldfinger», Milano 1965.

Le principali mostre personali:

1957 Matarò - 1958 Madrid, Valencia - 1959 Firenze, Venezia, Lausanne - 1960 Verona, Torino, Stuttgart - 1961 Roma, Venezia, Genova, Lausanne, Copenhagen, Basel, Milano, Antwerpen, Stuttgart - 1962 Roma, Milano, Stockholm - 1964 Paris, Zürich, Milano - 1965 Maribor.

Le sue opere si trovano:

Museo de Arte Moderno e Museo de Arte Contemporaneo di Barcelona; Kunstverein di Düsseldorf; Staatsgalerie di Stuttgart; Museu de Arte Moderna di San Paulo; Musée Cantonal des Beaux-Arts di Lausanne; National Museum of Wales di Cardiff; National Library of Wales di Aberystwyth; Städtisches Museum di Leverkusen; Städtisches Museum di Mönchengladbach; Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma; Galleria d'Arte Moderna di Macerata; Museum Haus Lange di Krefeld.

LI YUEN-CHIA

DANGELO

LI YUEN-CHIA

È nato a Kwangsi (Cina) nel 1932. Ha studiato a Taipei. È membro e fondatore del gruppo «TON-FAN» (Taipei 1957) e del movimento internazionale «PUNTO» (Milano 1961).

Ha partecipato alle seguenti esposizioni collettive:

IV e V Biennale di San Paolo, Brasile 1957-59 - Esposizione nazionale di pittura e scrittura, Taipei 1957 - IV Esposizione Belle Arti Cina, Taipei 1957 - 7 esposizioni «TON-FAN», Taipei 1957-58 - Esposizioni «TON-FAN» in Europa e America 1957-63 - Esposizione Chinesische Künstler der Gegenwart, Germania 1963 - Esposizione Artisti Contemporanei Cinesi, Milano 1963 - Esposizione del Gruppo «PUNTO» a Milano, Barcellona, Albissola «1962» - Madrid, Taipei, Firenze, Olanda, 1963 - Macerata, Venezia 1964 - Mostre Internazionali a Tokio, Hong-Kong, Prato, Firenze e Macerata - Esposizioni personali a Firenze 1960, Bologna '64, Alba '64.

Opere nei musei di Barcellona, Losanna, Aberystwyth, Lever-Kusen, San Paolo, Gan, Macerata.

Opere in collezioni private in Cina, Spagna, Italia, Germania, Hong-Kong, Svizzera, Francia, Londra, U.S.A.

Arriva in Europa nel 1962; attualmente vive e lavora a Bologna.

SERGIO DANGELO

È nato a Milano nel 1932. Con Enrico Baj è stato l'animatore del «Movimento Nucleare»; ha fondato la rivista Il Gesto, per la difesa delle forme libere e ha organizzato l'esposizione che porta lo stesso nome (Milano, 1955). Ha divulgato in Italia l'opera degli artisti liberi (Cobra, gli Immaginatisti svedesi, Fontana, Jorn) redigendo numerosi testi e cataloghi e organizzando importanti mostre. Ha collaborato alla X, XI, XII Triennale di Milano; è stato invitato alla Biennale di Venezia (1958), alla Biennale di Parigi (1959-61) e al premio Carnegie (1962). Suoi testi e sue illustrazioni sono stati pubblicati dalle riviste d'avanguardia Phases, Temps-Mêlés, Phantomas, Documento Sud. Si devono a lui inoltre numerose illustrazioni per dei libri di poesia (Williams, Sanesi, Eliot, Sauvage, Lina Angioletti); Tristan Sauvage, gli ha dedicato un capitolo del volume «Arte Nucleare», che dà biografia e informazioni complete sulle sue attività.

PESCHI

UMBERTO PESCHI

Nato a Macerata nel 1912, ha frequentato il locale Istituto d'Arte.

Nel 1937 si trasferisce a Roma, ed ha il primo contatto con le opere di Boccioni: ha esposto, in quel periodo, in varie Mostre nazionali ed internazionali, con i futuristi Prampolini, Balla, Depero. Dopo la guerra ha ripreso la sua attività a Macerata dove ora insegna presso l'Istituto Statale d'Arte.

Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive tra cui:

Mostra nazionale d'arte contemporanea, Macerata 1947 - Mostra internazionale pittura e scultura futurista, Bologna 1951 - Mostra personale, Merano 1952 - Arte astratta italiana e francese art-club, Roma 1953 - Mostra internazionale d'arte contemporanea, Roma 1955 - Mostra personale Galleria del Cavallino, Venezia 1957 - Gruppo numero, Taipei 1960 - Gruppo numero, Danimarca 1961 - Appunti sul movimento futurista a Macerata 1963 - Mostra personale Galleria Griechenbelsl, Vienna 1963 - XXII - XXIII Biennale di Venezia - III - IV - V - VI - VII Quadriennale d'arte di Roma.

PIZZO

PIA PIZZO

Nata a Palermo nel 1937. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano; ha soggiornato a Parigi, Germania, Austria, Svizzera e Spagna; vive e lavora a Milano.

Ha partecipato alle seguenti esposizioni:

esposizioni collettive: 1957, premio Tavolozza d'Oro Carlo Mochetti, Milano; 1958, mostra d'arte giovanile, Palazzo delle esposizioni, Roma; 1959-1960, galleria Spotorno, Milano; 1960 premio Suzzara, premio Copparo; 1962, Amici dell'Arte, Macerata; galleria La Tana, Savona; Centro d'Arte Moderna, Taipei (Cina). Ha partecipato nel 1962 a Rotterdam, all'esposizione «Anno '62», ad Amsterdam all'esposizione «Nuove Tendenze»; nel 1964 a Zürich, all'esposizione «Contrastes VI». Premiata al premio nazionale Diomira di disegno nel 1960; Milano;

esposizioni personali: 1960, Galleria Spotorno, Milano; 1963, Galleria Il Fondaco, Messina; 1964, Galleria Tao, Vienna; 1964 Galleria Suzanne Bollag, Zurigo.

Sue opere si trovano: City Art Gallery di Bristol; raccolta d'Arte Bertarelli al Museo del Castello Sforzesco, Milano; Museo di Arte Moderna, Macerata; e in diverse collezioni private in Milano, Parigi, Arnhem, Zürich, Leverkusen, Düsseldorf, Wien, Barcellona, Nuova York, Taipei.

ZOREN

ZOREN

È nato nel 1907 a Firenze, ex pensionato artistico nazionale di Roma per la pittura.
Mostre personali a Firenze, Milano, Roma.

Ha esposto a diverse Quadriennali di Roma; dal 1959 con gli Artisti di Numero a Milano, Venezia, Firenze, Bolzano; alle Mostre internazionali di Arte astratta di Prato, Livorno, Pistoia, Massa; a Ostenda «Art Abstrait italien contemporain»; a Vienna e Linz alla Galerie im Griechenbeisl; alle Mostre Mercato di Palazzo Strozzi in Firenze nel 1963 e 1964.

Esposizioni di "PUNTO",

1962: Milano - Galleria Cadario
Barcellona - Palacio de la Virreina
Albissola - Galleria La Palma

1963: Firenze - Galleria Numero
Taipei - National Taiwan Arts Hall

1964: Macerata "Amici dell'Arte",
Venezia - Galleria Gritti
Bologna - Galleria 2000

1965: Zurich - Galerie Suzanne Bollag
Firenze - Galleria Numero
Roma - Galleria Numero
Mestre - Galleria l'Elefante

dal 26 Giugno al 9 Luglio 1965

INAUGURAZIONE: ore 19

PIAZZA G. BRUNO N. 26 - MESTRE (Venezia)

1966

GALLERIA FANESI

movimenti artistici

Gruppo Punto

Punto

Mostra del gruppo
PUNTO

dal 14 al 30 maggio 1966

**l'inaugurazione avrà luogo sabato 14
dalle ore 18,30 alle ore 20,30.**

GALLERIA FANESI

Corso Stamira, 15 - Ancona - Tel. 31.601

Schede per il gruppo "Punto",

Nel dettare queste brevi schede per il Gruppo « Punto », ci è sorto il problema non già della giustificazione del gruppo, ma del perchè artisti così diversi fra loro partecipino alla vita di esso e di volta in volta — collettivamente — siano presenti a mostre importanti in Italia e all'estero.

Quando si parla di « gruppo », il pensiero subito corre al classico lavoro di equipe, e le ultime esperienze nel campo delle arti insegnano già qualcosa, per non parlare in questa sede dei gruppi vari sorti nel passato i cui nomi sono troppo noti per essere qui nuovamente citati.

Un fatto è certo: gli artisti di Punto lavorano singolarmente, non si riuniscono per esaminare i risultati di una ricerca comune; semmai discutono ciascuno dell'opera dell'altro, ma tutto qui; senza cioè preordinare un fine comune, senza stabilire programmi o dettare manifesti.

La loro è una scuola sui generis, in cui la libertà del singolo è condizione stessa di vita del gruppo, e le selezioni operano sul piano estetico e qualitativo con un rigore che non è solo formale, ma sostanziale.

Abolito ogni abitus mentale che non sia quello del più perfetto e concreto razionalismo, gli artisti di Punto superano i concetti della figurazione formale attraverso un'indagine dell'universo pensato e ragionato nelle sue componenti di luce, spazio, tempo; tutto avviene con la luce, tutto avviene nello spazio, tutto avviene nel tempo; e le immagini di queste componenti costituiranno la filosofia comune del gruppo; una filosofia che già ogni singolo partecipante aveva e che quindi non è stata dettata da un programma e tanto meno da una premessa di adesione: semmai si è trattato di incontro libero, cosciente quel tanto che basti, a persone intelligenti, per intendersi sol con uno sguardo.

Dobbiamo allora dire che il « Punto » trae radici filosofiche comprensibili solo ad iniziati? indubbiamente no.

Esistono uomini che vivono, ed uomini che vegetano; uomini che pensano e ragionano con la loro testa, ed altri che invece attendono la imbeccata; uomini che si adeguano, e uomini che non si adeguano, uomini liberi e uomini no.

Quelli di « Punto » sono i primi, gli altri, tutti gli altri, sono i secondi.

Calderara

« La carriera di Antonio Calderara si è svolta progressivamente e logicamente sotto il segno di una legge interna che regola ogni sua tappa, dalla rappresentazione figurativa della persona umana alla liberazione totale dell'oggetto ».

Così, Murilo Mendes in una recentissima pubblicazione su Calderara edita da Vanni Scheiwiller nel decorso anno 1965, per la collana « Arte Moderna Italiana ».

Liberazione totale dell'oggetto è dunque la fase attuale della pittura del Nostro, sicché viene abolito anche nei titoli ogni eventuale o potenziale riferimento ad esso. Né del resto possiamo pensare ad un oggetto qualsiasi, in quanto la pittura di Calderara trae il suo significato dalla luce, dallo spazio e dalle misure di essi; misure rigorose, matematiche, opere in cui effettivamente il due e due fanno quattro, in cui non è consentita alcuna illazione e tanto meno il verificarsi di situazioni diverse.

Nascono così le « Misure di quadrato » degli anni 1960-1961, gli « spazi-luce » del 1962 e 1963, di cui uno bellissimo presso la Galleria d'arte Moderna di Macerata, le « tensioni verticali », in cui unica distinzione sono i colori da cui dette tensioni derivano.

Uno studio quindi tutto particolare, intelligente che, pur traendo radici dall'umano, supera l'umano stesso; coglie lo spirito e l'essenza del mondo esteriore, fatta di luce, di spazio, di tempo.

E quando Umberto Eco detta, per una serie stupenda di serigrafie di Calderara « Misura di luce », testi pitagorici, ci accorgiamo come la presenza di un altro elemento determini la pittura di quest'artista; il numero.

Ma non come segno, che esprima una quantità numerica: una unità è un numero; l'unione di più quantità uguali e congeneri è un numero: Calderara intende il numero come misura, da calcolare preventivamente, matematicamente; misura, che egli renderà « quadro », integrando con reciproco scambio la misura al quadro, il quadro alla misura.

E l'entità da misurare sarà sempre quella dell'infinito, lo si chiami, di volta in volta, spazio, lo si chiami luce, lo si chiami con il solo colore d'impasto inventato per la specifica realizzazione dell'opera, e quindi lo si chiami « verde », « nero », « bianco », « rosa » o che so io; avremo sempre un risultato finito compiutamente, totalmente libero pieno di quella luce, di quello spazio, che Calderara ha voluto, con analiticità di metodo e rigore d'impianto, rappresentare.

Antonio Calderara nasce il 28 ottobre 1903, nel 1924 lascia gli studi di Ingegneria per dedicarsi alla pittura: è autodidatta; è datato settembre 1915 il suo primo quadro, settembre 1923 la sua prima esposizione personale, gennaio 1959 il suo primo quadro astratto, dicembre 1960 la sua prima esposizione personale astratta.

Esposizioni personali recenti:

1960, Legnano, Galleria del Grattacielo, testo di Giorgio Kaiserlian. - 1960, Ulm Donau, Studio F. conferenza di Kurt Fried. - 1960, Padova, Galleria Gruppo Enne, testo di Carlo Belloli. - 1962, Zurigo, Galleria Carles Lienhard, testo di Carlo Belloli. - 1962, Milano, Galleria Cadario, testo di Marco Valsecchi. - 1963, Trieste, Galleria Cavana, testo di Gillo Dorfles. - 1963, Venezia, Galleria Gritti, testo di Toni Toniato. - 1963, Novara, Centro d'Arte, testo di Raul Capra. - 1963, Biella, Galleria Meridiana, testo di Hsiao Chin. - 1963, Arezzo, Galleria La Pieve, testo di Raffaello Giolli, Marco Valsecchi. - 1964, Milano, Galleria Levi, testo di Raffaello Giolli, Giulia Veronesi, Umbro Apollonio. - 1964, Venezia, Galleria Gritti, testo di Toni Toniato. - 1964, Genova, Galleria La Polena, testo di Germano Beringhelli. - 1965, Bologna, 2000 Galleria d'Arte, testo di Virgilio Guidi. - 1965, Firenze, Centro Proposte, testo di Giuseppe Gatt, Lara Vinca Masini, Italo Tomassoni. 1965, Rio de Janeiro, Museo di Arte Moderna, testo di Carlo Belloli. - 1965, Esslingen, Op Art Galerie, conferenza di Hans Nickel. - 1965, München, Galerie dott. Wezel, conferenza di Heinz Gappmayr.

Dangelo

Sergio Dangelo è il pittore che come tematica si distacca forse più di tutti dagli altri appartenenti al gruppo il « Punto ».

Diceva di lui Alain Jouffroy, con un linguaggio del tutto coerente al pittore che presentava, che Dangelo « è un pittore dotato di libertà che se ne infischia delle tendenze e delle antitendenze, un pittore amante del particolare preciso, della pittura pulita, un pittore degli stati trasformabili della visione. Individualista certo, e perchè non esserlo, quando la pittura invita sempre più a riunioni a esposizioni, manifestazioni di ogni genere, Dangelo è innanzi tutto uomo della improvvisazione e del segreto ». (cfr. Dangelo, ed Scheiwiller 1965).

Ebbene questo è il carattere di Dangelo; un carattere che rinveniamo nelle sue opere pittoriche dense di significato, sempre allusive di particolari stati d'animo; a volte « anarchicheggianti », a volte dall'apparenza disordinata, mai sciatte, sempre rigorosamente impostate nella tecnica.

Indubbiamente qualcosa in lui è restato, e come non poteva esserlo, del periodo vissuto con Baj, quando, insieme, animarono il movimento nucleare, o quando fondando la rivista « Il Gesto », assunse la difesa delle forme libere, organizzando la vera prima degna esposizione, delle stesse.

Un qualcosa è restato; decantato con il maturarsi degli anni, ma pur sempre visibile in trasparenza, per certe maniere di inventare, di trarsi fuori di impaccio ove altri cadrebbero facilmente, per l'originale modo di esprimersi.

La sua pittura « grida » stati di animo e sensazioni vissute o tutte da vivere; sensazioni che evocano concetti di poesia gioiosa; concetti di significato chiaro e se — per mera ipotesi — ciò non lo fosse, ecco che a soccorrere lo « spettatore », Dangelo chiama elementi figurativi, assunti in qualità di medium, costruiti o riportati puramente e semplicemente sulla tavola in tutta la loro naturale chiarezza e realtà.

Un pittore quindi nuovo le cui opere sono destinate alla gioia e al piacere, e, se non vi piacessero Dangelo vi direbbe peggio per voi; non se ne avrebbe comunque a male.

Sergio Dangelo, è nato a Milano il 19 aprile 1932. Con Enrico Bay è stato l'animatore del Movimento Nucleare; ha fondato la rivista « Il Gesto » per la difesa delle forme libere e ha organizzato l'esposizione che porta lo stesso nome (Milano 1955). Ha divulgato in Italia l'opera di artisti liberi (Cobra, gli immaginisti svedesi, Fontana, Jorn) redigendo numerosi testi e cataloghi e organizzato importanti mostre. Ha collaborato alla X, XI, XII, XIII, Triennale di Milano, è stato invitato alla Biennale di Venezia, a quella di Parigi, al Premio Carnegie. Suoi testi e illustrazioni sono pubblicati dalle più selezionate riviste di avanguardia. Ha illustrato numerosi libri di poesia.

Mostre personali:

Galleria San Fedele Milano, 1951 - Galerie Apollo Bruxelles, 1962 - Galerie Temps Mèlés Verviers, 1953 - Galerie du Carré Liegi - Triennale di Milano (personale di sculture a gran fuoco), 1954 - Galerija Ulus Belgrado, Galleria Schettini, Milano, 1956 - Ica Londra, 1957 - Galerie 17 Monaco, 1958 - Galleria del Cavallino Venezia, 1960 - Galleria il Bilico, Roma, 1962 - Galerie du Fleuve, Parigi; Galleria Levi, Milano, 1963 - Galleria Sebastiani, Milano; Galleria Gritti, Venezia, 1964.

Mostre collettive

Galleria Studio B24 Milano, Prefiguration (con Baj, Colombo e Mariani), Galleria L'orologio Milano, 1954 - Galleria la Maggiolina, Alessandria (esposizione It), Galleria Schettini, Milano; esposizione il Gesto; Salon de Phases Parigi, confronto con l'arte sperimentale organizzato da Edouard Jaguer 1955 - Galleria san Fedele, Milano (arte nucleare) 1957 - Biennale di Venezia, 1958 - Biennale di Parigi 1959 - 1961 - Pittsburg International exhibition Carnegie Institute 1962 - Galleria il Fiore Firenze « Monocromo ». - E' invitato Milano; esposizione il Gesto; Salon de Phases Parigi, confronto con l'arte sperimentale

Ho Kan

Anche Ho Kan è cinese; anche per lui quindi dovremmo rifarci alla cultura orientale e indubbiamente tale elemento non è assolutamente da dimenticare; peraltro in questo pittore il racconto è più autonomo, più distaccato, più tipicamente occidentale, anche se un certo fascino, un certo attuarsì di colori, un certo senso di sogno ci deve per forza di cose ricondurre ai miti, alle leggende, al modo di sentire cinese.

Scrivendo Mariangela De Maria se fosse o meno giusto per noi occidentali, quando parliamo di un pittore orientale, porre la mente « ad un calligrafismo di miniature, alle estreme spiritualizzazioni di una pennellata che nel suo stesso rituale ripetersi di generazione in generazione, si è purificata, dissociandosi da ogni contenuto realistico, quasi consumando nella univocità del gesto, il pensiero stesso che sta dietro ad ogni immagine. »

Giusta osservazione, da quale trae origine da un inconscio fascino sito in noi relativamente a quei valori, a quei rapporti fra arte e sensi, che solo in oriente sono stati esaltati e permanentemente fissati.

Laddove per altro si prescinda da questo « pregiudizio » — Intesa qui la parola come giudizio a priori, è indubbio che la pittura di Ho Kan va riguardata con altro occhio.

Ho Kan ha un suo mondo, personalissimo; un mondo ove avvengono fatti, fenomeni; ove pulsa una vita autonoma, composita, raccolta, mai anarchica; regole precise di composizione, di colore; ritmi di vita, elementi positivi e negativi, che si associano e si dissociano sino ad una totale disintegrazione; spazi sensoriali di cromatismo strano.

Fissare un'opera di Ho Kan significa costruire un racconto; non importa il nome che possiamo dare agli elementi che vivono in esso; batteri, omniidi, larve d'uomo; carte cromosomiche; fine al mondo; non importa tutto questo, dobbiamo solamente ammettere che l'opera vive, che nel quadro si stà attuando un racconto, un miracolo.

Strana sensazione, che mostra tutta la intelligenza di come Ho Kan tale sensazione è riuscita a far sorgere e soprattutto, a far comprendere; e la luce anche essa pensata è nuova, concepita in funzione di quel miracolo che si stà manifestando nel quadro, trasparente ma non vuota, liquida ma non densa, luce unica ove unicamente può essere narrato il racconto della vita.

Ho Kan (nato a Nanchino, 1932), ha studiato nello studio del pittore cinese LI CHUN SEN in Taipei (Formosa).

Arrivato in Europa nel 1964 ha soggiornato a Parigi, attualmente vive e lavora a Milano. Nel 1957 ha fondato insieme ad altri sette pittori cinesi il gruppo « TON FAN » che è stato il primo movimento astratto in Cina. E' anche critico d'arte, ha fatto parte della giuria cinese per la Biennale di San Paulo (Brasile). La sua prima mostra personale ha avuto luogo alla Galleria Numero di Firenze nel 1960. Successivamente ha esposto in personali a Milano, « Galleria Artecentro » 1965; Vienna, Galleria TAO in der galerie im nansen haus, 1965; Milano « Galleria dell'Arnetta » 1966. Ha esposto in collettive: Esposizione Nazionale di Pittura e Calligrafia (Taipei, 1956). Prima e Ottava mostra « TON FAN » Taipei 1957, '64. Mostre « TON FAN » (New York e diverse città di Spagna, Italia, Germania, Austria, 1957, 1964). Prima Esposizione di Giovane Arte Asiatica, Tokyo, 1958. Mostra Internazionale d'arte Astratta (Prato 1960). Internationale Malerei 61-62. W. Eschembach; 1962. Mostra « Chinesische Kuntler der Gegenwart » Museo di Leverkusen, 1963. Pittura moderna cinese, Roma 1965. Galleria « Il Fondaco » Messina 1965. Galleria « Centro Artistico » Genova 1965. Galleria « Amici dell'Arte », Macerata 1965. Galleria Garitta » Bergamo 1965. Galleria « Umetnostna » Maribor 1965. Galleria « Tao » Spoleto 1965. « Signals London » Londra 1966.

Ha vinto il 2. Premio al « Premio Gubbio » riservato ad artisti stranieri.

Ha partecipato « all'Ottava Mostra Nazionale di Pittura » di Capo d'Orlando 1965. Al « Sesto Premio Bollate » 1965. Premio Raffaello e Ferdinando Giolli (1966).

Hsiao Chin

« non nasce non muore
non c'è nulla e nulla si annienta
un'eterna continuità à la vita
in un attimo di esistenza.
Non c'è quadrato non c'è tondo
non c'è bianco e non c'è nero
eterna variazione è la forma
in un attimo di concretezza
non procede non ritarda
non sale e non scende
gira come eterna ruota il cammino

in un attimo di stasi
non c'è gioia non c'è dolore
non c'è solitudine e non c'è compagnia
immensa marea è l'umanità
in un attimo di sosta
così: non c'è inizio e non c'è fine
uniforme è l'universo
in una molteplicità di elementi
ciò
tutto è nulla
nulla è tutto.

(Hsiao Chin febbraio 1961)

ed in questa poesia è tutta la pittura di Hsiao Chin uno dei più vivi partecipanti al gruppo il Punto.

La critica si interessa da molti anni ormai a questo artista e se nelle sue primissime opere e in quelle immediatamente susseguenti, il mondo orientale era non solo presente ma immanente, oggi di esso resta solo una traccia nella bellezza dei cromatismi, nella raffinatezza delle composizioni, che un'altra civiltà — quella occidentale — si è fatta sentire nel nostro, onde dalla fusione delle due diversità di sentire derivano opere recenti di chiarissima impostazione.

Conosciamo tutta l'opera di Hsiao Chin per seguirne da anni la sua attività e le sue mostre in Italia e all'estero, e ben possiamo concordare con quanto di lui dettava Gualtiero Schonenberger « nel pittore cinese (Hsiao Chin) non vien mai rinnegato un rapporto diretto con la vita, nelle sue spinte più segrete ed essenziali; e in ciò egli si ricollega alla tradizione filosofica del suo grande paese ».

Hsiao Chin informale? Una domanda che non può avere risposta positiva. I suoi segni, la sua grafia, la sua pittura anche se priva di apparente significato, anche se aliena dalla rappresentazione di oggetti ben determinati, è conscia di se stessa; non possiamo però parlare di simbolismo nel vero senso della parola, né di estrinsecazione filosofica di concetti più o meno occulti; indubbiamente però le opere di Hsiao Chin evocano immagini, creando sensazioni nuove di altissimo interesse, e se come spesso si nota la sua pittura trae origini nella filosofia di Lao-tse e nel contrapposto pensiero di Taoista, ciò non di meno la sua arte, almeno nelle opere più recenti vibra di una nuova sensibilità, più libera, più personale.

E questa libera evocazione di immagini, unite ad una raffinatissima tecnica pittorica, caratterizzano in maniera definitiva le opere di Hsiao Chin, opere in cui il colore smagliante, inventato con accorgimenti che solo un paziente lavoro di alchimia può realizzare, accompagna l'evocazione stessa senza possibilità alcuna di distrazione.

Hsiao Chin è nato a Shanghai il 30 gennaio 1935; ha frequentato lo studio del pittore cinese Li Chun-Sen in Taipei, astratto dal 1955. Arrivato in Europa nel 1956 ha soggiornato e lavorato in Barcellona, Parigi e Milano. Nel 1957 ha fondato il gruppo « Ton-Fan » che è stato il primo movimento astratto in Cina; è anche uno dei fondatori del movimento internazionale « Punto » a Milano nel 1961. Vive e lavora a Milano in via privata Arpesani 3.

Mostre personali

Museo Municipale di Matarò, Barcellona, 1957. Madrid, Valencia, 1958. Firenze, Venezia, Lausanne, 1959. Verona, Torino, Stuttgart, 1960. Roma, Venezia, Genova, Lausanne, Copenhagen, Basel, Milano, Antwerpen, Stuttgart, 1961. Roma, Zurich, Bochum, Milano, Stoccolma, 1962. Paris, Zurich, Milano, 1964.

Mostre Collettive

I, II, III, Salon de Mayo, Barcelona, 1957-58-59. Mostre « Arte Actual del Mediterraneo », Valencia, Lérida, Alicante, Malaga, Tortosa, Castellon, 1958; Buenos Aires, 1959; Taipei 1960 - II Prix Suisse de peinture Abstraite, Lausanne, 1959 - Mostre Internazionali d'Arte Astratta, Prato, 1960; Pistoia, 1961 - The Pittsburgh International Exhibition of Contemporary Painting and Sculpture, Pittsburgh; Gran Prix de Peinture et Sculpture, Montecarlo; Internationale Malerei 1960-61, W. Eschenbach, 1961 - Mostre « Ton-Fan », Taipei, New-York e diverse città di Spagna, Italia, Germania, Austria, 1957-64 - Mostre « Punto », Milano, Barcelona, Albissola, 1962; Firenze, Taipei, 1963; Macerata, Venezia, Bologna, 1964; Zurich, Firenze, Roma, Mestre; 1965 - Mostra « anno '62 », Rotterdam; Artisti Contemporanei Cinesi, Milano, 1962 - Chinesische Künstler der Gegenwart, Museo di Leverkusen; Art Contemporaine; Gran Palais di Parigi; Pintores Extranjeros en Espana; Barcelona, Madrid; VII Biennale di Sao Paulo, Brasile, 1963 - III Triennale Internazionale di Stampe Originali a Colori, Grenchen; III Premio Sculture Nazionali di Pittura, Macerata, 1964 - Arte Moderna della Repubblica di Cina, Palazzo delle Esposizioni di Roma; VI Exposition Internationale de Gravure, Ljubljana; Mostra « Operazione Goldfinger », Milano, 1965.

Li Yuen Chia

« Il punto è l'inizio e la fine della creazione. Capire il vero significato del punto è conoscere la vita e la esistenza eterna dell'universo. Il colore Nero, Rosso, Oro, Bianco sono il simbolo grafico dell'universo. Nero; inizio e fine; - Rosso; Sangue, la vita; - Oro; nobiltà; - Bianco; Purezza (Li Yuen Chia) ».

La pittura di Li Yuen Chia si avvale quindi dei colori che egli ha preso a base della simbologia grafica dell'universo, e come le opere di Hsiao Chin, evocano immagini, quelle del nostro impongono la meditazione, la compostezza, il rigoroso silenzio dell'asceta.

Lo Spazio viene inteso come cosa positiva in se stessa (cfr. Franco Passoni) e non un vuoto da riempire onde basterà a volte solo esso, per la compiuta realizzazione dell'opera.

E se un piccolo segno, gestuale — ma non troppo — tanto è attenta la sua collocazione, apparirà o sarà posto su detto spazio, ebbene detto segno sarà stato necessario perchè immediatamente si attui il fenomeno della concentrazione: un fenomeno che deve essere apercettivo quindi non determinato dall'immagine; semmai indotto attraverso una intima stimolazione sensoriale.

Indubbiamente Li Yuen Chia « scrive » i suoi quadri, e adotta pagine di un bianco immacolato con assoluto criterio di preferenza, di modo che la calligrafia si legga come elemento « stimolante », subitaneo richiamo — ma non oltre — alla conoscenza di un modo reale tutto da percepire, o meglio ancora da pensare.

La calligrafia di Li Yuen Chia; il segno di Li Yuen Chia, il semplice punto di Li Yuen Chia; tutta la tradizione segnica orientale, cinese in specie, è presente nelle sue opere, cui si aggiunge la perfetta conoscenza della importanza del segno, in un piano, in uno spazio; una conoscenza che anche in occidente ha visto impegnati artisti quali Michaux, Tobey, Hartung, e ancora, fra gli Italiani, il Fontana dei concetti spaziali e dei tagli.

Quando poi adotta come mezzo pittorico, supporti orizzontali o verticali, Li Yuen Chia resta pure coerente con se stesso, ché infatti il discorso viene parimenti attuato su spazi diversi ma sempre in costanza di rapporto. Sono questi i « rilievi senza titolo » come lui ama chiamarli; sono le superfici bianche, gli spazi da meditare, le pause, i tempi ritmati in un divenire solo apparentemente statico. Superfici ben definite sul piano dell'opera, forse matematicamente calcolate, ma indubbiamente e realmente infinite, senza possibilità di dare ad esse confine concreto e reale.

LI YUEN-CHIA - E' nato a Kwangsi in Cina, il 14 dicembre 1932 ha frequentato lo studio del pittore cinese Li Chun-Sen in Taipei; astratto dal 1953. Arriva in Europa nel 1962. E' membro e fondatore del gruppo « Ton-Fan », Taipei, 1957 e del movimento internazionale « Punto », Milano, 1961. Vive e lavora a San Lazzaro di Savena (Bologna) in Via Emilia 275.

Mostre Personali

« Numero », Firenze 1960 - « La Colomba », Bologna 1964.

Mostre collettive

IV e V Biennale di San Paolo, 1957-59 - Esposizione nazionale di pittura e scrittura, Taipei; IV Esposizione di Belle Arti di Cina, Taipei, 1957 - I Esposizione di giovane arte asiatica, Tokio, 1958 - Mostra internazionale d'arte astratta, Prato, 1960 - Internazionale Malerei, 1960-61, W. Eschenbach, 1961 - Esposizioni « Ton-Fan », Taipei, New York, diverse città di Spagna, Italia, Germania, Austria, 1957-65 - Esposizione « Chinesische kunstler der gegenwart »; Esposizione « Artisti contemporanei Cinesi », Milano, 1963 - Esposizioni del gruppo « Punto », Milano, Barcellona, Albissola, 1962 - Firenze, Taipei, 1963 - Macerata, Venezia, Mestre, Bologna, 1964 - Mostra Arte Moderna Cinese, Roma, Messina, 1965.

Nigro

Non incontravamo Mario Nigro, o meglio non parlavamo di lui, dal lontano 1954 quando presentammo a Macerata la prima Mostra di Arte Astratta sotto il patrocinio dell'Art Club, che vedeva allora alla presidenza il carissimo amico Prampolini, oggi scomparso.

Fu una mostra che fece epoca e che vide nelle sale Maceratesi l'allora misconosciuto Licini, Burri, Ruggeri, Prampolini, Turcato e ovviamente insieme ai molti altri, Mario Nigro.

A distanza di dodici anni torniamo a parlare di lui, e parliamo soprattutto volentieri di questo pittore maturatosi con una coerenza tutta particolare, onde la presenza di una sua opera ci fornisce senza dubbio la firma; il che in altri termini significa « timbro » o personalità che dir si voglia.

Diceva giustamente Franco Passoni che Mario Nigro « con la sua ricerca che coerentemente conduce da oltre quindici anni, è sicuramente un precursore delle varie nuove tendenze di « opt-art », « neogheistaltiche » « programmate » ecc.,... ».

E, riguardando oggi, le nuove opere, e raffrontando le stesse con quelle esposte nella lontana mostra Maceratese, mai tale osservazione risultò più esatta: la costanza di una stessa poetica nella strutturazione, il rigoroso impianto degli elementi per i quali si avvale dei mezzi più disparati, non escluso il collage di striscie e trasparenti, i risultati sempre tesi alla esatta rappresentazione di spazi dinamici, di fonti di luce, le architetture tessute, costruite anche attraverso seriazioni.

Si può dire che Mario Nigro è un pittore la cui opera non stanca tanto ha la forza di assumere continuamente effetti diversi pur mantenendo fermi il contenuto, la sostanza e la percettività.

E così possiamo dire di lui che tutti gli elementi della non oggettivizzazione sono sempre costanti e presenti; luminosità, dinamicità, iterazione, equilibrio, tessitura, tempo, spazio: e questo ultimo inteso come spazio totale, al di fuori del quale cioè non è possibile concepire null'altro se non lo spazio che l'opera pittorica ha impegnato in maniera assoluta; tal che nessuna deroga sia consentita o sia possibile concepire.

Mario Nigro, laureato in chimica pura e in farmacia, assistente universitario, pittore autodidatta. Nel 1958 lascia gli Spedali Riuniti di Livorno, nelle funzioni di direttore della Farmacia, per trasferirsi a Milano e lavorare esclusivamente come pittore. Nel 1948 inizia quelle ricerche che superano il concretismo per uno « spazio totale », sul quale scrive nel 1954 e nel 1955, anticipando, fra l'altro, le odierne ricerche sulla « continuità », la « op-art » e la « neogestaltung ».

Mostre personali

1949 Salto Milano, 1951 La Vigna Nuova Firenze e Salto Milano, 1952 Giraldi Livorno, 1953 Studio B 24 Milano e Numero Firenze, 1954 Casa della Cultura Livorno, 1955 Numero Firenze, 1959 Kasper Losanna e Cavallino Venezia, 1962 Numero Milano, 1965 Antologia organizzata dal Comune di Livorno.

Mostre Collettive

Dal 1947 partecipa a Rassegne e Premi Nazionali e Internazionali, 1951 arte astratta e concreta a Valle Giulia Roma, Nizza e Monaco, Concretisti italiani Galleria Bompiani Milano, V Salone Réalités Nouvelles Parigi, 1952 Gruppo Arte Concreta (M.A.C.) a Graz, Innsbruck, Vienna, Buenos Aires, Valparaíso, VI Salone Réalités Nouvelles Parigi, Forme plastiche all'Elicottero Milano, 1955 Art Club Ala Napoleonica Venezia, Rassegna Internazionale all'aperto La Cava (Firenze), M.A.C. - Espace esperimenti di sintesi Galleria del Fiore Milano, 1957 50 anni di astrattismo nel Mondo Galleria Creuze Parigi, X Premio Lisone, Arte Concreta Italiana Galleria Schettini Milano, Gruppo Numero Monaco di Baviera, Ingolstadt, 1958 Premio Internazionale arte astratta Galleria Kasper Losanna, 1959 Graphik der Gegenwart Salisburgo, 1960 Nuova scuola europea Anversa, 1961 Premio Morgan's Peint Rimini, Zagabria, Lubiana e Belgrado, 1963 Premio Fiorino Firenze: Sala degli astratti storici, Biennale San Marino: oltre l'informale, I. Premio Biennale Modigliani Livorno, 1964 Biennale di Venezia, Strutture di visione ad Avezzano, 44 protagonisti della visualità strutturata Galleria Lorenzelli Milano, 1965 Premio Fiesole: 25 pittori toscani, Formosa Rassegna Internazionale, Quadriennale di Roma.

Peschi

Peschi è l'unico scultore del gruppo Punto presente nell'attuale rassegna.

Le sue strutture si organizzano nello spazio con una monumentalità dinamica che supera il finito, onde un continuo divenire viene attuato attraverso la elaborazione della materia costituente solo il mezzo, per la composizione e ricomposizione dinamica della luce e dello spazio. Egli organizza nel tempo situazioni diverse e mutevoli ad ogni istante e la immobilità dell'opera acquista particolare valore estetico in relazione al contenuto ed alla forma.

« Il discorso plastico di Peschi comincia a definirsi fin dalla sua conoscenza di Boccioni e del secondo futurismo italiano e si va strutturando secondo un ritmo compositivo che, dall'esperienza rigorosa di una geometria neoplastica, si concretizza nel serrato rigore della composizione bloccata, nelle due direzioni orizzontale e verticale, sorrette da un rapporto esatto e severo dei piani, scanditi in una serialità di crescita organica. (Cfr. Laura Vinca Masini) ».

Peschi opera nello spazio e la sua ricerca non è solo quindi quella di una legge proporzionale, quale si può evidenziare nella successione modulare dei suoi termini costruttivi, ma qualcosa di più, onde l'opera che risulterà compiuta sarà veramente libera, totalmente aperta.

In questo egli realizza un divenire, e il modulo resta solo radice, solo elemento di richiamo.

La purezza costante dell'impianto è tenuta presente nei volumi, che si inseguono, onde tutte le opere vibrano di natura propria, e si sensibilizzano nello spazio così costruito.

Egli tende a stabilire, come osservava Toniato, un valore modulare con cui esaltare i ritmi unitari, le cadenze strutturali.

E questi ritmi, queste cadenze, rappresentano una realizzazione plastica di rara bellezza.

Ne deriva un universo in cui la geometria assume a volte importanza assoluta, e il segno si identifica nella scultura stessa, concepita sempre architettonicamente e completamente.

Umberto Peschi è nato a Macerata nel 1912, ove vive e lavora.

Mostre personali

A Merano nel 1952. Nelle Gallerie: Numero di Firenze nel 1953, Totti in Milano e La Loggia in Bologna nel 1956, Al Cavallino in Venezia nel 1957, Griehnbeisl in Vienna e Linz nel 1963 e alla Triennale dell'Adriatico in Civitanova nel 1965, Amici dell'Arte a Modena nel 1966.

Mostre collettive

Con gli artisti di Numero a Venezia e Pistola nel 1960. Al Premio Nazionale di pittura e scultura in Corridonia nel 1960. Al Premio Marche in Ancona, con Numero a Bolzano nel 1962. Con Numero a Livorno Cinquale e Ronchi di Massa, a Macerata nella « Appunti sul futurismo a Macerata », nel 1963. Alla Mostra mercato Nazionale di Palazzo Strozzi in Firenze, col Gruppo « Punto » in Macerata, alla Gritti in Venezia, alla 2000 in Bologna, nel 1964 e nel 1965 alla Galleria di Susanne Bollag in Zurigo, a l'Elefante in Mestre, alle Numero di Firenze e di Roma. Nel 1966 alla Galleria La Carabaca in Sanpieroarena col « Set » di Numero, Ancona e Macerata a Dussendorf.

Pizzo

« Circle + Square + Triangle: supreme order-concentration-contemplation » così scrive David Medalla in una recentissima presentazione della Pia Pizzo presso la « Signals London » galleria.

« Come Morris ha introdotto lo studio del linguaggio in quanto fenomeno segnico, così la pittura di Pia Pizzo ci propone lo studio della forma — segno come lessico metasimbolico della plasticità ». (Carlo Velloli in una delle antologie de il « Punto » edite da Scheiwiller nel 1965).

Dobbiamo quindi anche noi ripetere quel che altri hanno già detto e notato o possiamo invece porre il problema su basi diverse, pur senza prescindere da quel modo di comporre che è oggi divenuto il più vivo modo di esprimersi della Pizzo?

Indubbiamente, cerchio, quadro triangolo assurgono per la Pizzo a motivo troppo ricorrente per poter sottovalutare la loro importanza nelle opere della stessa: indubbiamente un significato debbono pur avere; ma se invece, e la ipoatesi non è da scartare, essi elementi nulla in concreto volessero dire, se fossero solo dimensioni, se fossero fattori temporali, se fossero confini, se fossero misure.

Il perchè della loro presenza, il perchè dei loro colori, delle loro intime iscrizioni a volte successive, a volte tendenti ad evasione; tutti questi se, tutti questi perchè, non evidenziano forse un'ansia di ricerca dell'infinito nel finito, o, meglio ancora, dei limiti delle possibilità umane in rapporto alle impossibilità, che sono di gran lunga maggiori delle prime?

Facile dire ordine, concentrazione, contemplazione; sono indubbiamente termini che appaiono immediati, che si impongono; ma la Pizzo ha qualcosa di veramente più concreto, di più vivo e reale: ha la realtà di un sentimento lirico spontaneo, di ingenua bellezza poetica, e se assumiamo i suoi simboli a valore di calligrafia, e non occorre qui dire « ottica », chè ogni segno ha tale costante, ebbene essa non poteva trovar migliore forma di espressione; e allora sì che la conclusione di Belloli può da noi essere accettata, là dove, egli dice che dalle tavole della Pizzo nasce « un codice pittorico di intatta spiritualità laica come nuova chiave di interpretazione della civiltà tecnologica contemporanea ».

Pia Pizzo è nata a Palermo nel 1937, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Vive e lavora a Milano in via privata Arpesani, 3.

Esposizioni personali:

Galleria Spotorno, Milano, 1960 - Galleria Il Fondaco, Messina, 1963 - Galleria Suzanne Bollag, Zürich; Galleria Tao, Vienna, 1964.

Esposizioni collettive:

Premio Tavolozza d'Oro Carlo Mochetti, Milano, 1957 - Mostra d'Arte Giovanile, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1958 - Galleria Spotorno, Milano, 1959, 1960 - Premio Suzzara; Premio Copparo, 1960 - Amici dell'Arte, Macerata; Centro d'Arte Moderna, Taipei (Cina), 1962 - Mostre « Punto », Barcellona; Albissola, 1962 - Esposizione « Nuove tendenze », Amsterdam, 1962 - Esposizione « Anno '62 », Rotterdam, 1962 - Mostre « Punto », Firenze, Taipei, 1963 - Esposizione « Contrastes VI », Zürich, 1964 - Mostre « Punto », Macerata; Venezia; Bologna, 1964; Firenze, Roma, Mestre, Milano, Zürich, 1965 - Esposizione « 6 Artisti della Galleria Suzanne Bollag, Zürich », Molton Gallery, London, 1965 - Esposizione X Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea « Castello Svevo », Termoli, 1965 - VI Premio Bollate di Pittura, Bollate-Milano, 1965.

Premiata al premio nazionale Diomira di disegno nel 1960 a Milano.

Zoren

Lara Vinca Masini, presentando Zoren in una recentissima mostra presso la Sede degli Amici dell'Arte di Modena, così dettava: « L'origine si rifà ad istanze neoplastiche e concrete, ma si orienta, fin dalle prime prove, verso una strutturazione aperta di uno spazio luce, nel quale indicazioni direzionali e timbriche vengono offerte, di volta in volta, da scansioni lineari in direzioni scambiate, da zone cromatiche diverse, da tracce in rilievo che ritmano nell'ombra lievissima lo spazio totale monocromato, in una tensione tutta emotiva e vibrante, in un'onda dilagante di silenzio ».

Anche recentemente abbiamo avuto occasione di presentare Zoren, ma abbiamo preferito riportare come introduzione, a questa scheda, le parole della Masini, in quanto esse hanno il vero pregio di cogliere sinteticamente uno degli aspetti più interessanti della pittura di questo artista.

Le opere di Zoren non evocano immagini, sono realtà concrete di uno spazio estetico totale, e malgrado la rigorosa purezza di impianto, resta, come ben faceva osservare Toniato, un elemento ritmico, la base cioè di altre armonie, sicchè l'opera si proietta in un presente-infinito, il quadro non avrà confine proprio perchè nessuna barriera potrà essere posta al contenuto di esso. Quando si parla di luce, di spazio, di tempo, si è generalmente portati a dare definizioni di carattere o contenuto relativo; definizioni che traggono origine normalmente da termine di paragone.

Zoren supera ogni contenuto relativo e mira alla ricerca dell'assoluto, tanto che — come avemmo occasione di dire altra volta — le superfici, le tele o le tavole del dipinto, servono solo da supporto, onde se fosse materialmente possibile, esse potrebbero divenire inutili.

Si è detto, sempre, da tutti coloro che seguono la pittura di Zoren che le opere dello stesso « vibrano », creano stati « emotivi ». E' la dimostrazione della loro comprensibilità, della loro leggibilità, del loro potere di indurre quelle sensazioni che altrimenti sarebbero restate in noi, e che non avrebbero mai avuta possibilità di esteriorizzarsi.

E Zoren è capace di questo.

ZOREN è nato a Firenze nel 1907, risiede a Macerata.

Mostre personali

Alle Gallerie Numero di Firenze nel 1959 e 1961, e di Roma nel 1962. Alla Galleria Griech-nbeisl in Vienna e Linz nel 1963. Nel 1966 all'Amici dell'Arte di Modena.

Mostre collettive

Artisti di Numero alla Galleria « Il prisma » in Milano, al Centro culturale in Genova, alla Numero in Roma, alla « Traghetto in Venezia, alla Mostra internazionale d'arte astratta in Prato, a « Art abstrait italien in Ostenda, nel 1960. Alla Mostra internazionale d'arte astratta in Pistoia, a Bolzano, nel 1961. Nel 1962 alla Kunst biblioteket N. Kirke in Copenaghen. Alla Mostra internazionale d'arte di avanguardia in Livorno, alla Mostra mercato nazionale di Palazzo Strozzi in Firenze, nel 1963.

Nel 1964 e 1965 col Gruppo « Punto » in Macerata, alla Galleria Gritti in Venezia, alla 2000 in Bologna, Cenobio in Milano, Susanne Bollag in Zurigo, Elefante in Mestre e Numero di Firenze e di Roma. Con Numero alla Mostra mercato nazionale di Palazzo Strozzi in Firenze e a quella del « Set di Numero » in Bratislavia, Zilina, Brno, Praga.

Nel 1966 col « Set di Numero » alla Galleria la Carabaca in Sanpierdarena, Numero Milano e Roma, 2000 Verona, Mostra d'Arte Contemporanea province di Ancona e Macerata a Düsseldorf-Mattmann.

Elenco delle opere del Gruppo « Punto »

CALDERARA ANTONIO

misura di luce - 1965 - 6 x 54

misura di luce - 1965 - 6 x 54

DANGELO SERGIO

senza titolo - 1961 - 50 x 70

rumore di primavera - 1965 - 90 x 69,5

HO KAN

pittura - 1966 - 60 x 50

pittura - 1966 - 60 x 50

HSIAO CHIN

addio Dr. Schweitzer - 1965 - 100 x 80

io e il cosmo - 1965 - 70 x 90

LI YUEN CHIA

pittura

pittura

NIGRO MARIO

n. 5 - 1966 - 61 x 50

n. 6 - 1966 - 61 x 50

PESCHI UMBERTO

sensibile orizzontale - bronzo

sensibile atroce - legno giallo

PIZZO PIA

realizzazione - 1963 - 67,5 x 67,5

meditazione - 1964 - 61,5 x 80

ZOREN

ossido e carbone - n. 1

ossido e carbone - n. 2

La tiratura di questo catalogo è di 1.000 esemplari numerati.

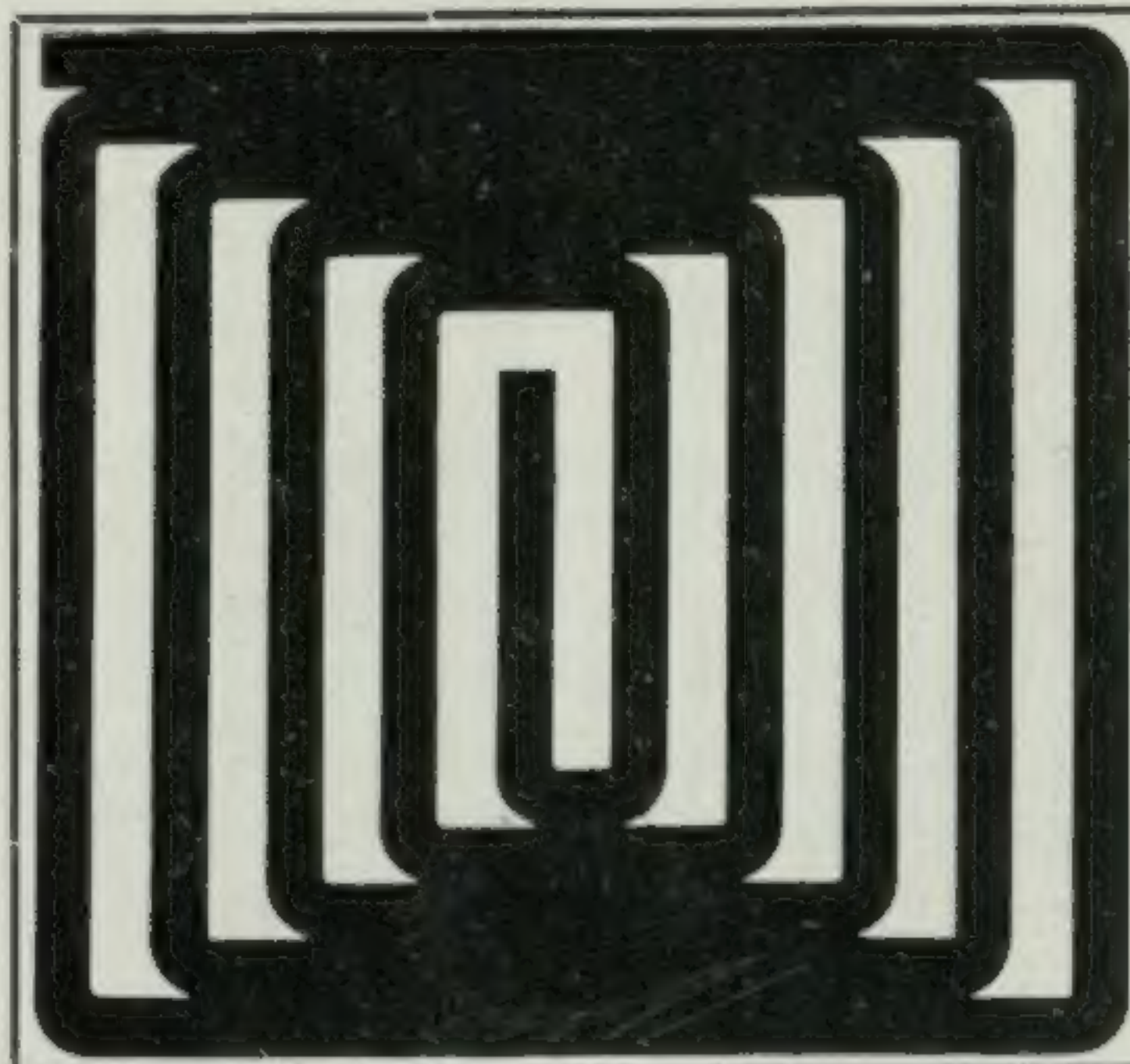
393

La Galleria è aperta:

nei feriali dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 20,30

nei giorni festivi per appuntamento.

Anno 1966 - N. 4 - Spediz. abbonamento postale gruppo IV - I semestre

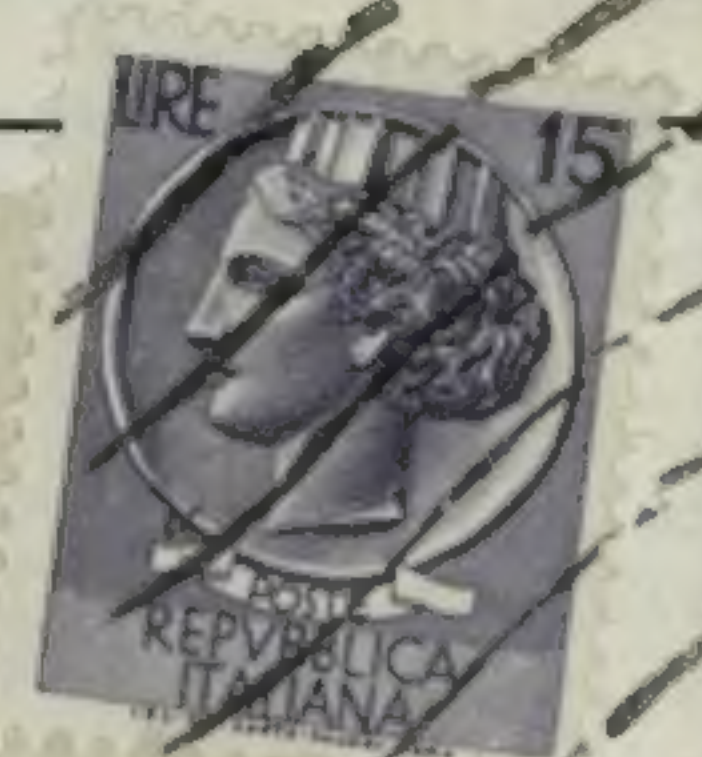


*Movimenti
artistici
Gruppo Punto*

**NUOVA
PAGINA**

Critico Silvio Branzi

VENEZIA
San Stae 1958



Numero unico / giugno 1966

Stampa: Tipografia Manfredi / via Sacco, 14 / Varese
Editore: Giampaolo Swich / via Robbioni, 8 / Varese

STAMPE

dal 10 al 30/6/1966

COLLETTIVA DEL GRUPPO IL "PUNTO,"

KENGIRO AZUMA

E' nato a Yamagata in Giappone il 12 marzo 1926. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Tokyo, dove è stato assistente alla sezione di scultura dal 1955 al '56. Nel 1956 ottenne una borsa di studio dal governo italiano ed ha seguito i corsi di scultura da Marino Marini dove diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Vive e lavora a Milano in via Balducci, 60.

Un ritmo nitido, a scatti regolari, ma imprevisi, regola gli sbalzi di superfici, i pieni e i vuoti delle sculture di Azuma. Percussioni e silenzi, su ampie distese e lungo canali di roccia, in un paese di calce e di argento. E' come se la terra sorridesse: si stratifica, si squama la vecchia crosta impenetrabile, e vive in pieghe, in rughe, in ventagli di lamine, di tesori minerali.

O una muraglia antica: si aprono fessure, appaiono misteriose aperture, e al di là è il mistero ironico e dolce della serena saggezza dell'artista, del suo Oriente.

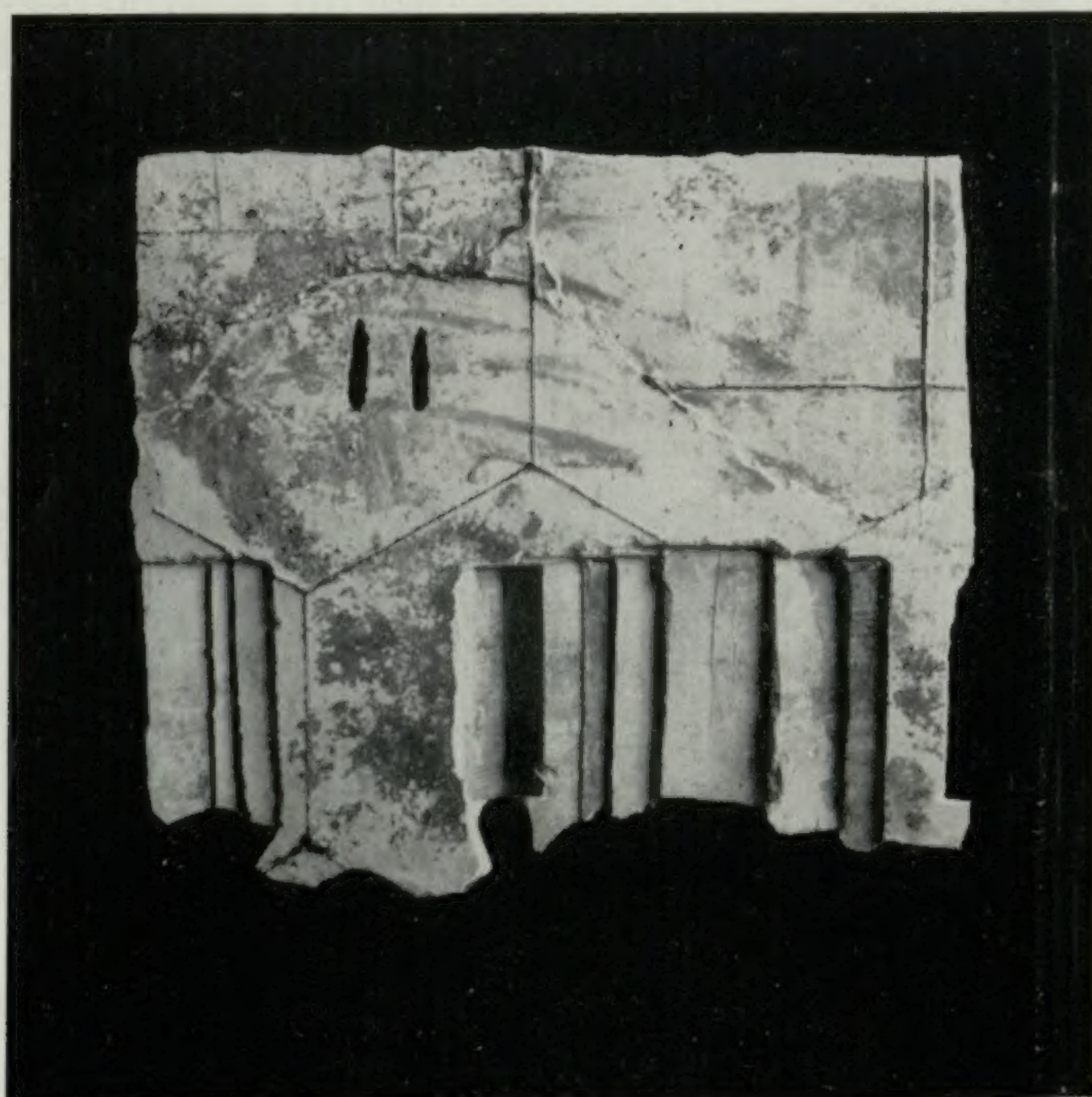
Precisa misura e allusività lirica, coesistono naturalmente in queste forme che non sono simboli, e non sono risultati di un gioco estetizzante.

Compongono un miraggio di mondi intuibili, ma a noi vietati; dove ordine e libertà possono coincidere nel superiore senso della ironia, dove accettazione è anche dominio.

Franco Russoli

Mostre Personali

Galleria Minima, Milano, 1961
Galleria l'Obelisco, Roma, Galleria del Cavallino, Venezia,
Galleria Minima, Milano, 1962
Galleria Toninelli, Milano, 1963
Galleria Senatore, Stuttgart; Galleria Falazik, Bochum;
Galleria Widman, Bremen; Galleria Flaviana, Locarno, 1964
Galleria Gilardi, Livorno; Galleria Arte al Borgo,
Paiermo; « Forum » Haus Industrie form;
Galleria Meridiana, Biella, 1965.



ANTONIO CALDERARA

Nasce il 28 ottobre del 1903. nel 1924 lascia gli studi di ingegneria per dedicarsi alla pittura, è autodidatta, è datato settembre 1915 il suo primo quadro, settembre 1923 la sua prima esposizione personale, gennaio 1959 il suo primo quadro astratto, dicembre 1960 la sua prima esposizione personale astratta. Vive e lavora a Milano in via privata Paolo e Luigia Arpesani 7.

Arte è sinonimo di limite: riconducibile al momento in cui si dà nome alle cose, al divenire del linguaggio, non alla sua utilizzazione; la fantasia creatrice, l'espressione, è atto teoretico, per cui si definisce nella forma l'infinità altrimenti inespressa e inconcepibile dell'esistenza: vivente processo non già sterile accessione a verità eterne, a supposte « categorie della visione ».

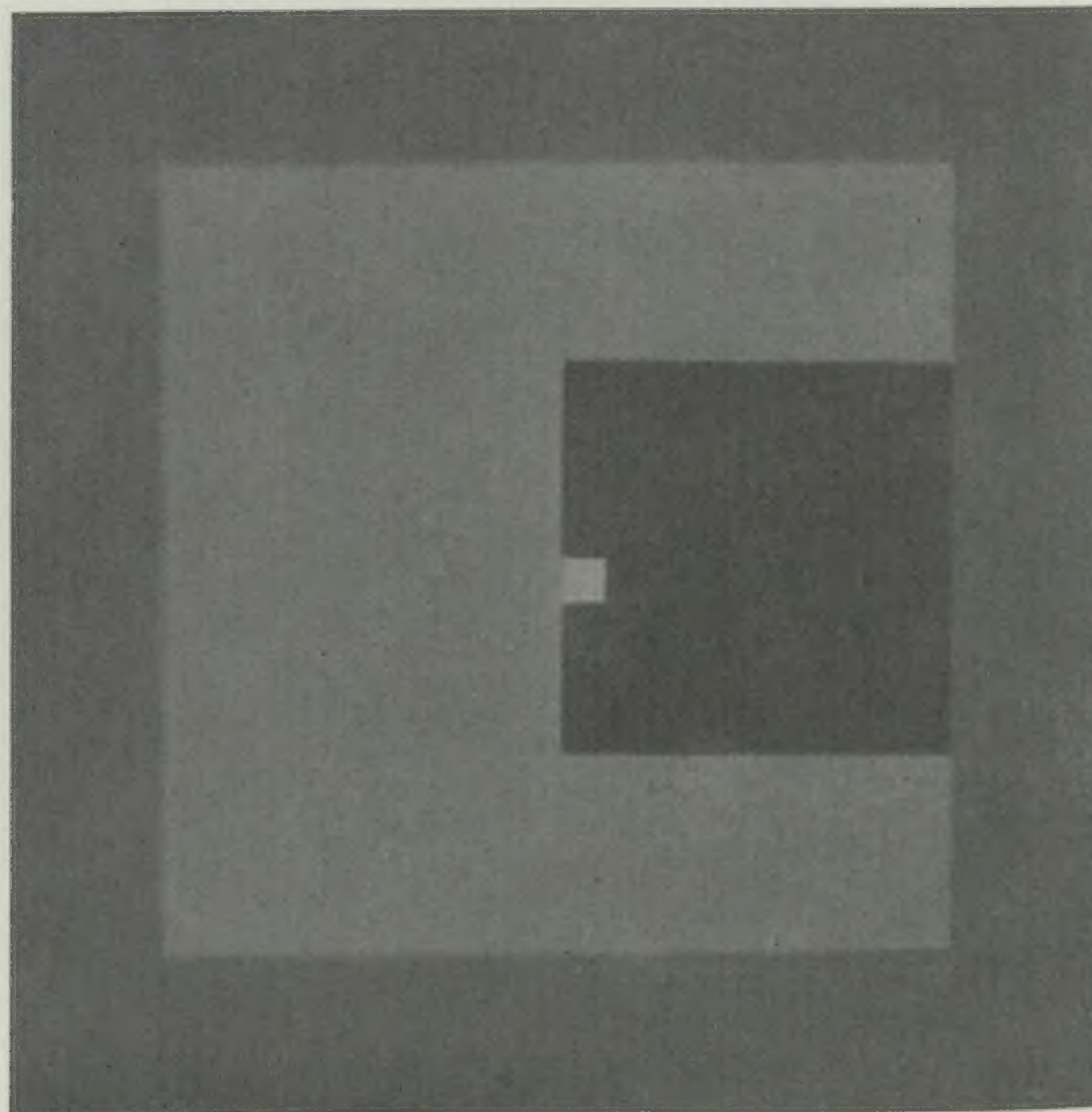
La storia della pittura di Calderara è in questo continuo travaglio;

il dramma del reale è astante nel suo faticoso, diuturno trascinarsi verso l'orlo, speranza o illusione di un assoluto — l'indistinta immediatezza cosmica —, per ricadere, placato, alla mediazione e al risolvimento nell'individuazione; la pittura di Calderara è in quest'affermazione dell'umano nel concretarsi dell'università in forma: alba della conoscenza — i suoi quadri « bianchi » —, presenza dell'uomo accerchiato dalle tenebre — i suoi quadrati —, estrema risorsa

— un segno che separa dal vuoto —, volontà precisa di sgomberare il campo da tutto ciò che può obnubilare il fondamento dell'essere, il travaglio del passaggio le « figure » fatte sparire a poco a poco dalle sue superfici.

Noi non possiamo che riflettere su una vicenda pratica: lavoro paziente, tavole percorse da energia luminosa, sensibile ai più tenui trasalimenti, un ordine matematico — una certezza — pur sempre minato da quasi impercettibili vibrazioni di irripetibilità. Il cosmo, la vita, lo spirito nell'individuarsi in espressione.

Francesco Sabasardi



LI YUEN CHIA

E' nato a Kwangsi in Cina, il 14 dicembre 1932, ha frequentato lo studio del pittore cinese Li Chun-Sen in Taipei; astratto dal 1953. Arriva in Europa nel 1962. E' membro e fondatore del gruppo « Ton-Fan », Taipei, 1957 e del movimento internazionale « Punto », Milano 1961. Vive e lavora a San Lazzaro di Savena (Bologna) in via Emilia, 275.

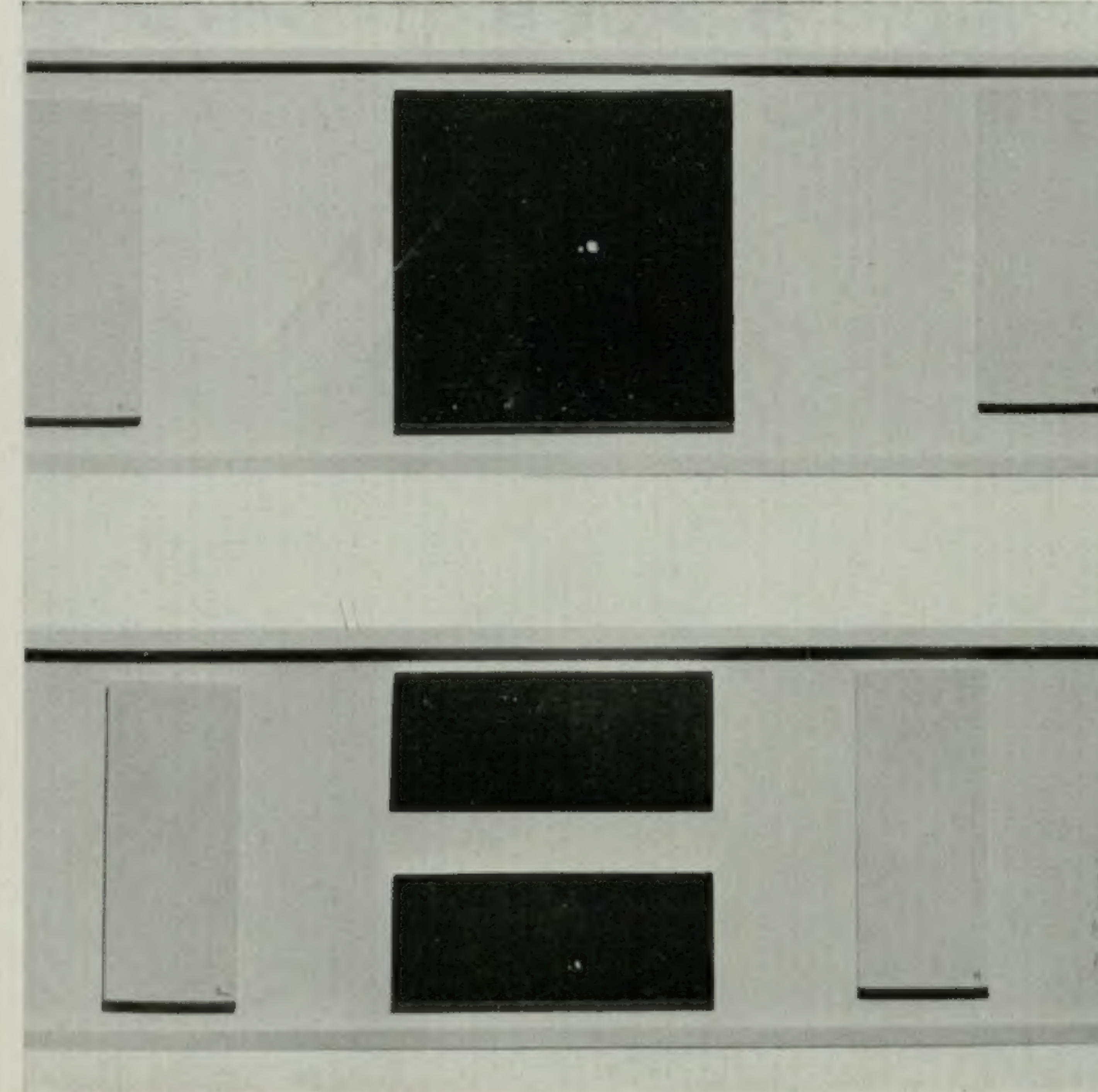
« Quando mi sentite parlare del vuoto », scrive Huineng intorno al '700, « evitate di pensare alla vacuità... Lo spazio illimitato dell'Universo può contenere miriadi di cose... », e Tu Lung, nove secoli dopo:

« Nel mistero del vuoto, ogni cosa che appare e sparisce è animata dal potere creativo della natura... ». Di fronte alle immacolate superfici di Li Yuen-Chia, rotte non altro che da « segni » come echi di vibrazioni segrete di un vivere tutto interiore, proprio allo spazio di Hui-neng si pensa, nel quale un istante di luce ha illuminato per noi una « figura ». quel « segno » puro e immediato, così vicino al segno del calligrafo, di cui consiste la pittura di Li Yuen-Chia.

Il rapporto diretto di questo modo espressivo con talune ricerche della pittura attuale è stato sottolineato anche dal pittore Aleschisky, con un film sulle calligrafie dell'Estremo Oriente: ma, nel nostro Occidente tutto espanso, chi può custodire e difendere dentro di sé l'intensità del vivere, affinché la parola ne sia un'eco significante?

La parola di Li è questa eco, consumata dall'aria in cui si perde, sì che la finitezza — il limite visibile — diventa l'imprecisa essenza dell'alito, del respiro... E ne sarà tutta chiara la singolare « bellezza » (ma questa parola non generi equivoco) quando si aggiunga che Li non usa se non quattro colori, nei quali identifica « il simbolo grafico dell'universo »: il nero - l'inizio; il rosso - il sangue, la vita; l'oro - la nobiltà; il bianco - la purezza. Ed è il bianco, nei suoi dipinti, il colore dominante.

Giulia Veronesi



HSIAO CHIN

E' nato a Shanghai il 30 gennaio 1935; ha frequentato lo studio del pittore cinese Li Chun-Sen in Taipei, astratto dal 1955. Arrivato in Europa nel 1956, ha soggiornato e lavorato in Barcellona, Parigi e Milano. Nel 1957 ha fondato il gruppo « Ton-Fan » che è stato il primo movimento astratto in Cina; è anche uno dei fondatori del movimento internazionale « Punto » a Milano nel 1961. Vive e lavora a Milano in via privata Arpesani, 3.

Fino a poco tempo fa, si potevano indicare, quali forme base della pittura di Hsiao Chin, l'onda e il punto: l'onda come curva infinita, il punto circoscritto, come cerchio o come quadrato. Le opere del 1964, sono però l'espressione di un decisivo passo avanti.

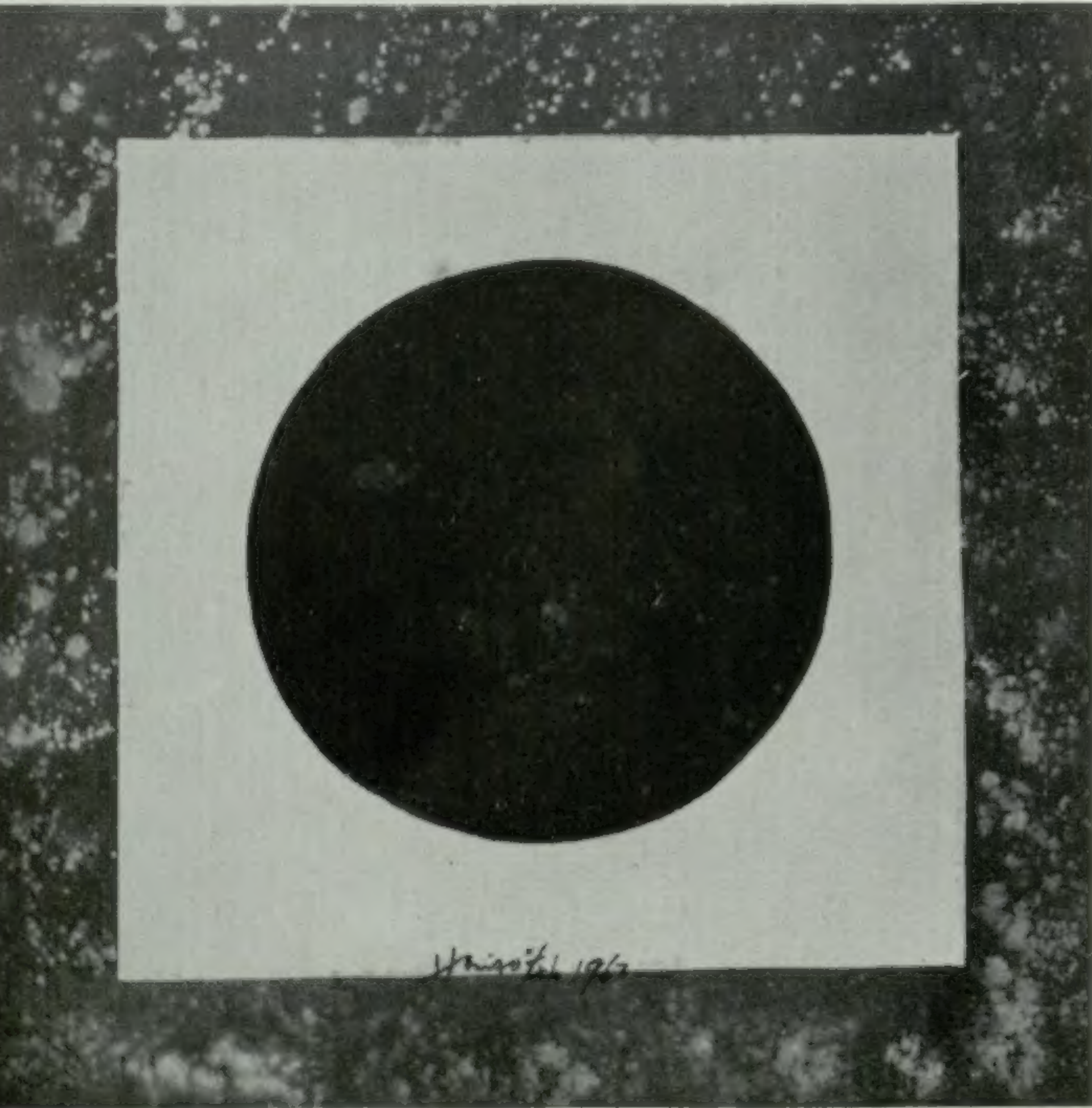
Esse non consistono più che di strisce rettilinee e di cerchi: le strisce come strutture di coordinate disposte ad angolo retto oppure come strutture radianti ad angolo acuto, i cerchi come dischi pieni oppure come anelli plurimi attorno a un centro vuoto. Un Mondrian cinese? Ma Mondrian ha elevato a principio assoluto il ritmo aperto ha bandito la forma circolare, che ancora di verticali e orizzontali illimitate, e con ciò per Delaunay era forma perfetta. Non sarebbe lecito concludere che Hsiao Chin è ora pervenuto a una sorta di sintesi del mondo sferico del francese con l'universo architettonico dell'olandese, e ciò partendo dalla fusione dell'antichissima saggezza cinese coi mezzi della moderna pittura europea? In maniera sempre più conseguente e precisa, Hsiao Chin sviluppa una dialettica dell'equilibrio tra ritmo aperto (dinamica cosmica) e forma chiusa (sole, terra, uomo).

A questa contrapposizione dialettica (il tema appunto della filosofia di Lao-Tse) corrisponde anche i contrasti elementari dei colori: giallo e viola, carminio e verde, nero, blu e arancio si incontrano nettamente contrapposti, in paritempo completandosi in totale armonia. L'intenso efetto « magico » di questo mondo d'immagini è spiegabile soltanto alla luce del fatto che in esso concretizza un'immagine del mondo.

Kurt Leonard

Mostre Personali

Museo Municipale di Matarò, Barcellona, 1957
Madrid, Valencia, 1958
Firenze, Venezia, Lausanne, 1959
Verona, Torino, Stuttgart, 1960
Roma, Venezia, Genova, Lausanne, Copenhagen, Basel, Milano, Antwerpen, Stuttgart, 1961
Roma, Zürich, Bochum, Milano, Stockolm, 1962
Paris, Zürich, Milano, 1964



SERGIO DANGELO

E' nato a Milano il 19 aprile 1932. Con Enrico Baj è stato l'animatore del « Movimento Nucleare »; ha fondato la rivista Il Gesto, per la difesa delle forme libere e ha organizzato l'esposizione che porta lo stesso nome (Milano, 1955). Ha divulgato in Italia l'opera degli artisti liberi (Cobra, gli Immaginatisti svedesi, Fontana, Jorn) redigendo numerosi testi e cataloghi e organizzando importanti mostre. Ha collaborato alla X, XI, XII, XIII Triennale di Milano; è stato invitato alla Biennale di Venezia (1958-64), alla Biennale di Parigi (1959-61) e al premi Carnegia (1962). Suoi testi e sue illustrazioni sono stati pubblicati dalle riviste d'avanguardia Phases, Temps-Mêlés, Phantomas, Documento Sud. Si devono a lui inoltre numerose illustrazioni per dei libri di poesia (Williams, Sanesi, Eliot, Sauvage, Lina Angioletti). Vive e lavora a Milano in via del Torchio, 7.

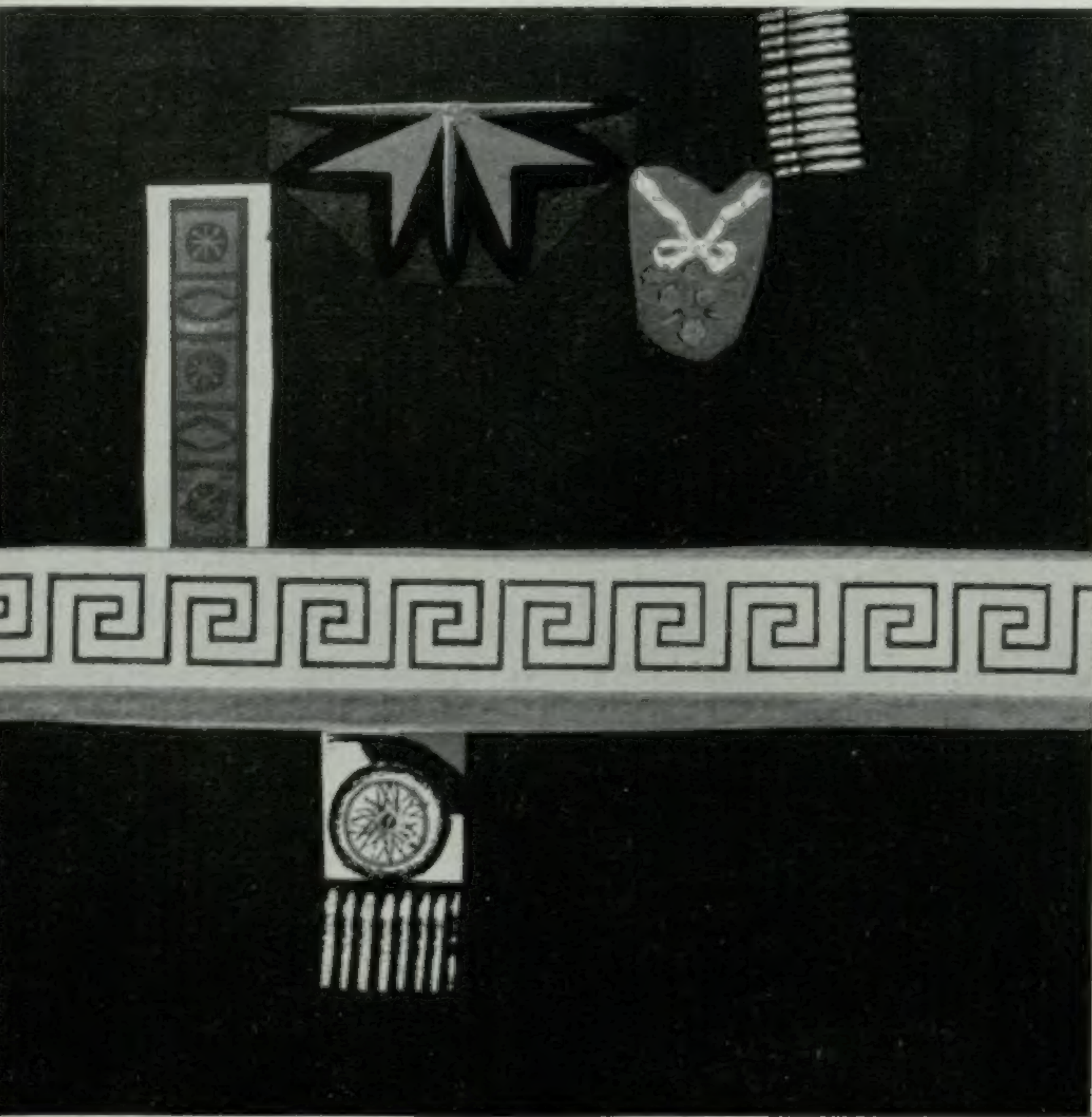
Dangelo è un pittore dotato di libertà che se ne infischia delle tendenze e delle anti-tendenze, un pittore amante del particolare preciso, della pittura pulita, un pittore degli stati trasormabili della visione. Individualista, certo — e perchè non esserlo, quando la pittura invita sempre più a riunioni, esposizioni, manifestazioni di ogni genere — Dangelo è innanzi tutto uomo dell'improvvisazione e del segreto. Sembra intrufolarsi fra camion immensi su una strada orlata di fango e di furore, e seminarsi dietro dei nastri di tutti i co'lori che si arruffano l'un l'altro come i fili di una ragnatela tessuta da un ragno pazzo. La sua pittura non ha altro scopo che questa mancanza di scopo che caratterizza le migliori società segrete.

E' una vampata d'eleganza esacerbata, uno stato di grazia minuziosamente orchestrato e, se non vi garba, è perchè state ingolfati fino al collo nel mondo degli uffici, della guerra dei nervi, del ca'colo e della sciocca politica. Dangelo non ha niente del pittore per gente seria. Ha tutto quello che ci vuole, in ogni caso, per piacere al poeta.

Alain Jouffroy

Mostre Personali

Galleria San Fedele, Milano, 1951
Galerie Apollo, Bruxelles, 1952
Galerie Temps Mêlés, Verviers, 1953
Galerie du Carré, Liegi; Triennale di Milano (personale di sculture « a gran fuoco »), 1954
Galerija Ulus, Belgrado; Galleria Schettini, Milano (Esposizione « La Terra, le radici »), 1956
Ica, Londra, 1957
Galerie 17, Monaco, 1958
Galleria del Cavallino, Venezia, 1960
Galleria Il Bilico, Roma, 1962
Galerie du Fleuve, Parigi; Galleria Levi, Milano, 1963
Galleria Sebastiani, Milano; Galleria Gritti, Venezia, 1964



HO KAN

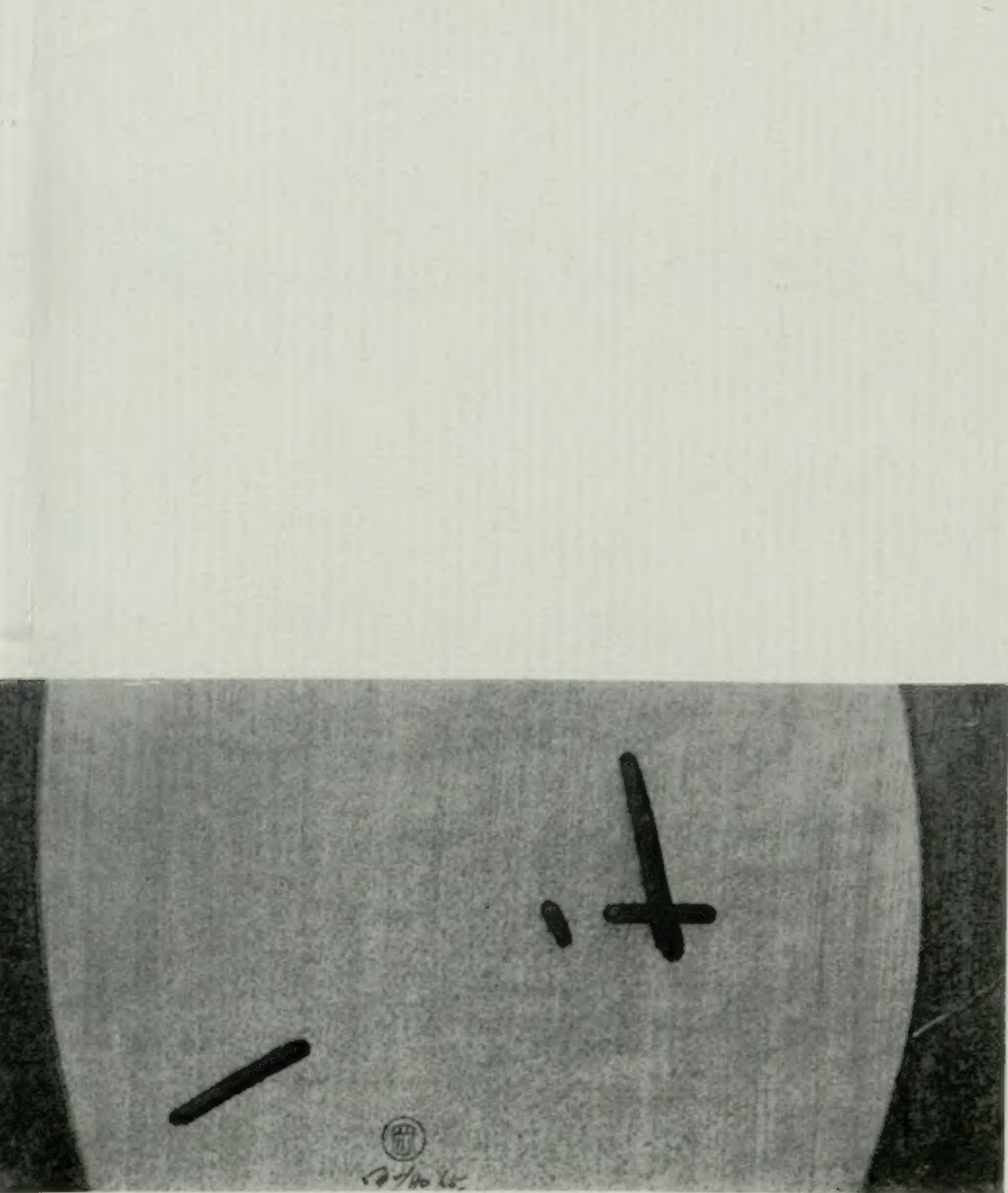
Nato a Nanchino nel 1932 ha studiato alla scuola del pittore Li Chu Sen in Taipei a Formosa. Nel 1957 ha fondato insieme ad altri sette pittori cinesi il gruppo Ton Fan che è stato il primo movimento astratto in Cina. Arrivato nel 1964 in Europa, ha soggiornato E' stato anche critico d'arte ed ha fatto parte a Parigi e a Milano, dove attualmente vive e lavora. della giuria cinese per la Biennale di San Paolo in Brasile.

Lo svolgimento della pittura di Ho Kan si delinea secondo un interessante processo di superamento, e poi di ricupero, dei dati tradizionali, sui quali, anche in Giappone, l'accademia ha posto le sue basi. Il giovane Ho Kan si è dichiarato nettamente in polemica con simili posizioni conformiste in cui molta pittura in Giappone perde a poco a poco ogni impulso vitale. Egli assunse fin dal principio il linguaggio della più viva attualità europea (ben conosciuta a Parigi, dove visse alcun tempo), con una violenza che ne dichiarava gli intenti rigorosi, conferendo al suo lavoro il valore di una consapevole e meditata rivolta. Passato egli a poco a poco all'espressione « non figurativa », anche quella prima veemenza, quel dinamismo, quell'immediatezza di tocco si sono ora placati; ma la calma è arricchimento interiore è intensità: Ho Kan avverti « da pittore » il senso dei silenzi — il silenzio interiore e quello del mondo —, traducendoli in spazi viventi solo come atmosfera, come respiro tranquillo intorno alle decantate immagini che la memoria, forse, ancora ritrova, per riallacciarle, da un lato alle remote origini della sua naturale parola pittorica e d'altro lato, al continuo attuarsi nell'opera, soprattutto attraverso la elaborazione compositiva, di un proposito culturale ben chiaro per quanto complesso. Fra i più alti motivi d'interesse di questa non facile pittura dall'imprevedibile domani, è, anzitutto il valore di « segno » che vi assume ognuno degli elementi in cui si articola la composizione; vi s'aggiunga il sottile accento cromatico, di un incanto lievemente astrale.

Giulia Veronesi

Mostre Personali:

Galleria Numero, Firenze, 1960
Galleria Artecentro, Milano, 1965
Galleria TAO (in der galerie im nansen haus) Vienna, 1965
Galleria dell'Annetta, Gallarate, 1966



UMBERTO PESCHI

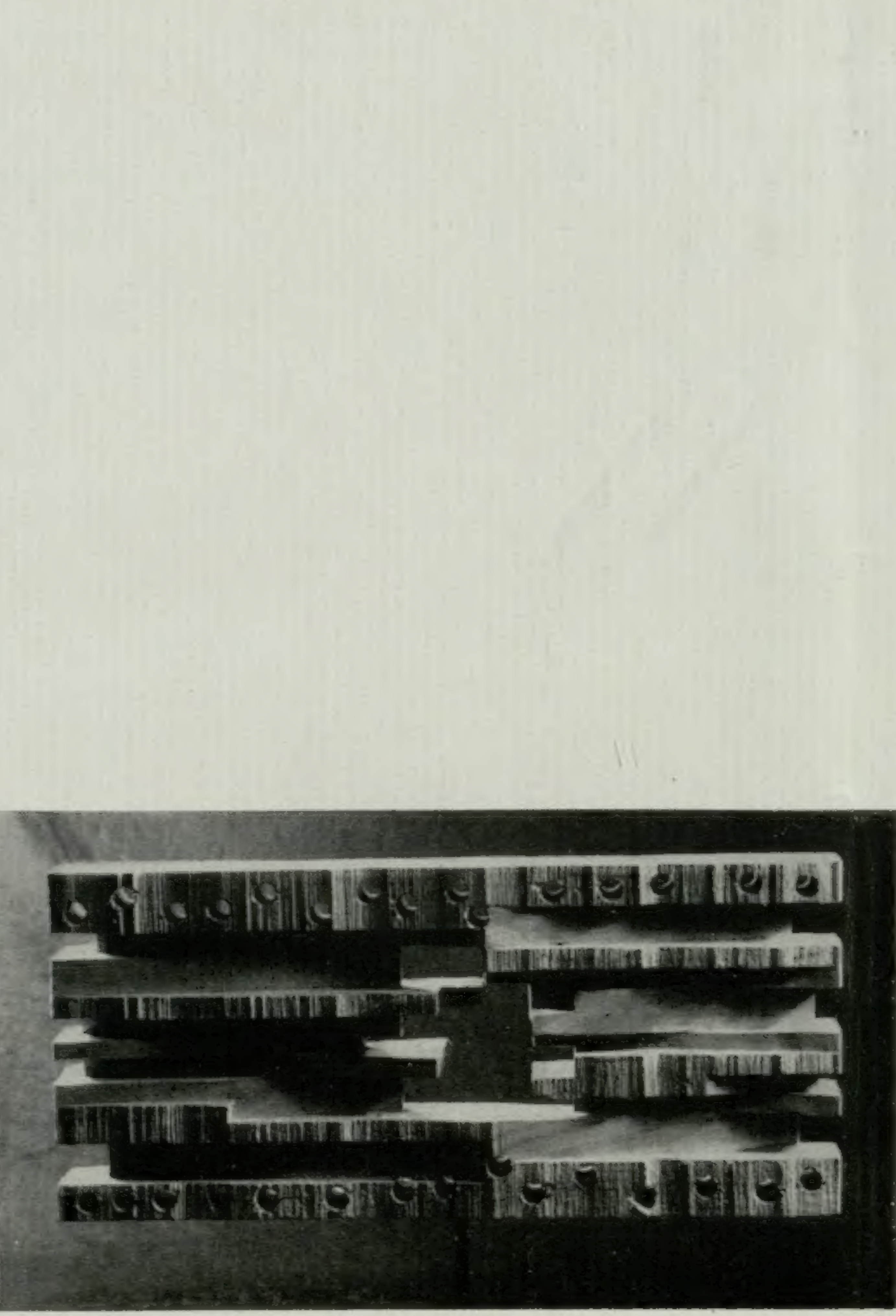
E' nato a Macerata il 2 luglio 1912; ha frequentato l'Istituto d'Arte di Macerata continuando poi a studiare da solo. Nel 1937 si trasferisce a Roma e ha il primo contatto con le opere di Boccioni. Ha esposto in varie mostre nazionali e internazionali con i futuristi Prampolini, Balla e Depero. Vive e lavora a Macerata in piazza Lauro Rossi, 7. Insegna all'Istituto Statale d'arte.

Sviluppando il suo mondo su premesse di una vivificante cultura europea, dopo una prima intensa esperienza futurista, Umberto Peschi si è indirizzato nell'immediato dopoguerra verso la poetica astratta. Il suo dialogare è diventato sempre più meditato ed autonomo. Con disciplina e lenta maturazione egli ha conquistato una rara purezza formale. Le sue strutture verticali ed orizzontali, nate da precisi rapporti e misure, elaborate con ferma sottigliezza di esecuzione, severamente isolate o commiste in bilicate sequenze di piani e volumi, scoprono nella loro assolutezza geometrica e architettonica una precisa esigenza di memoria neoplastica. Rigore intellettuale, lucidus ordo, mai disgiunti da particolare energia e viva sensibilità. Nelle ultime opere la problematica della ricerca è ancora più complessa. L'adozione di moduli è contenuta in equilibrio serrato e costante mai chiusa e una funzione nuova assumono i volumi e i piani costruttivi, attraverso tagli calibrati ritmati in immagini che evidenziano misure di spazio-tempo.

Luigi Dania

Mostre Personali

Mostra personale a Merano, 1952
Galleria Numero, Firenze, 1953
Galleria Totti, Milano; Galleria la Loggia, Bologna, 1956
Galleria del Cavallino, Venezia, 1957
Galleria Numero, Firenze, 1961
Galleria Griecheubeisl, Vienna;
Mostra personale, Lienz, 1963



PIA PIZZO

E' nata a Palermo il 3 ottobre 1937, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Vive e lavora a Milano in via privata Arpesani, 3.

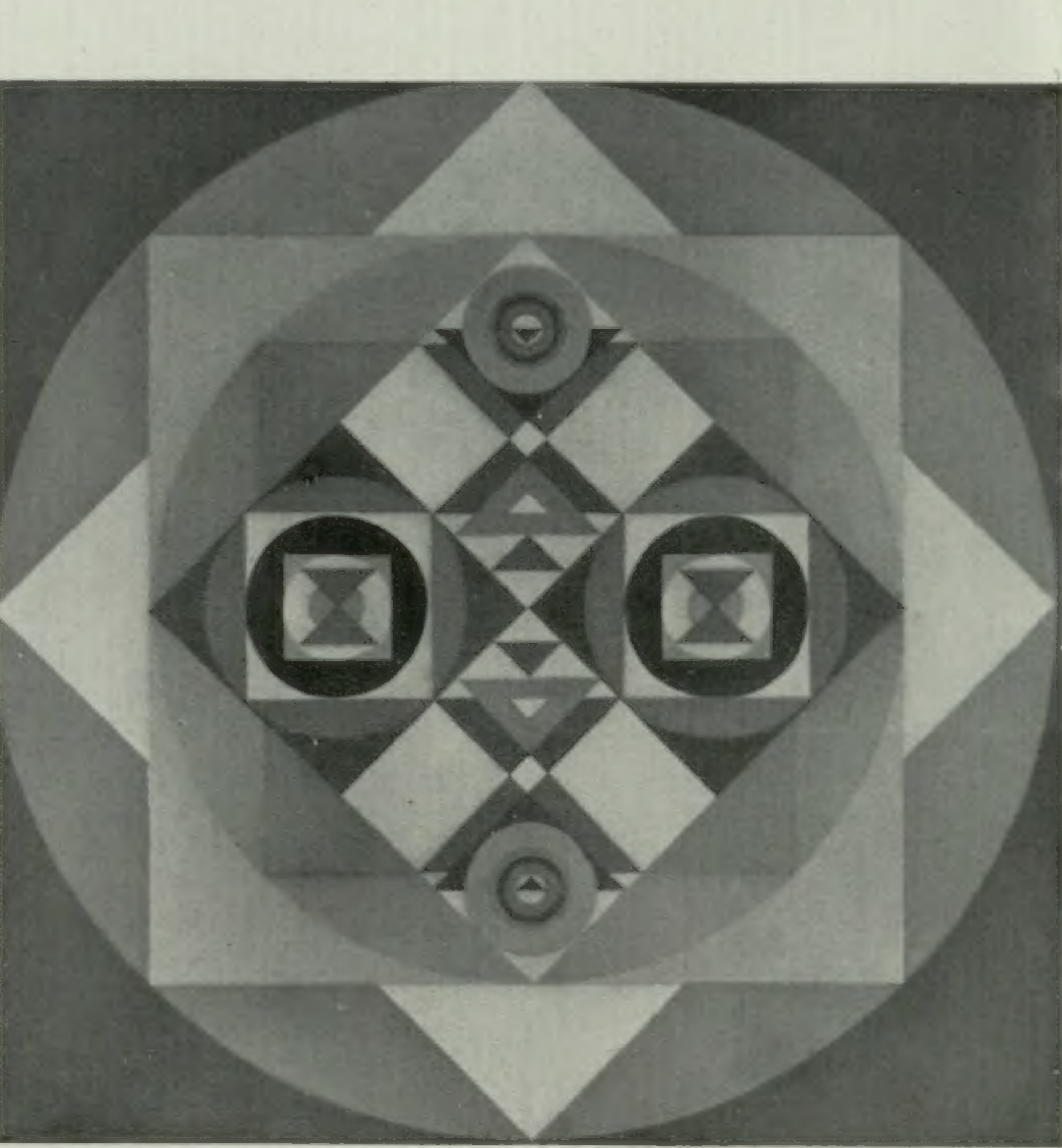
Come Morris ha introdotto lo studio del linguaggio, in quanto fenomeno segnoico così la pittura di Pia Pizzo ci propone lo studio della forma-segno come lessico metasimbolico della plasticità. Le forme elementari scelte da Pia Pizzo diventano segnali ottici per risolversi nei segni di un comportamento spaziale della ripartizione simmetrica. Qui il rapporto di correlazione delle forme-segni con il loro potere di informazione visiva diventa fondamentale. Le forme predominanti di questi campi ottici sono il cerchio e il triangolo e attraverso un sistema di iscrizione di una forma nell'altra nascono strutture bidimensionali di ieratica presentazionalità visuale. Ma sarà quando il sistema di iscrizione successiva delle forme riuscirà a sottrarsi alla tendenza dialettica della sovrapposizione e del labirinto strutturale che la pittura di Pia Pizzo troverà la sua più consentanea possibilità di suggestione ottica.

La disposizione, invariabilmente simmetrica, delle forme scelte e il loro repertorio, estremamente ridotto all'evidenziazione dei rapporti cerchio-triangolo, conducendo lo spettatore a considerare l'opera di Pia Pizzo come segnale iconico di apparizione esoterica orientale. In questa pittura i concetti di forma-segno-segnalesimbolo vengono ad assumere una identica modalità esistenziale. Ne nascono costellazioni di entità segniche, emblemi plastici piuttosto che simboli grafici allusivi a contenuti estranei alla pittura in quanto esclusivo rapporto operante di colore-forma. Non sarà un codice pittografico esotico questo di Pia Pizzo ma un alfabeto linguisticamente asemantico in quanto e solo medium plastica di pura comunicazione visuale. Saranno le tavole di un moderno rito orfico che Pia Pizzo aprirà alla lettura di un pubblico ormai abituato a non giudicare nuove idee per mezzo di vecchi ideali e al quale il neopositivismo ha insegnato a distinguere le nozioni di segno, segnale e simbolo. Un codice pittorico di intatta spiritualità laica come nuova chiave di interpretazione della civiltà tecnologica contemporanea.

Carlo Belloli

Mostre Personali

Galleria Spotorno, Milano, 1960
Galleria Il Fondaco, Messina, 1963
Galleria Tao, Vienna; Galleria Suzanne Bollag, Zurigo, 1964



ZOREN (RENZO GHIOZZI)

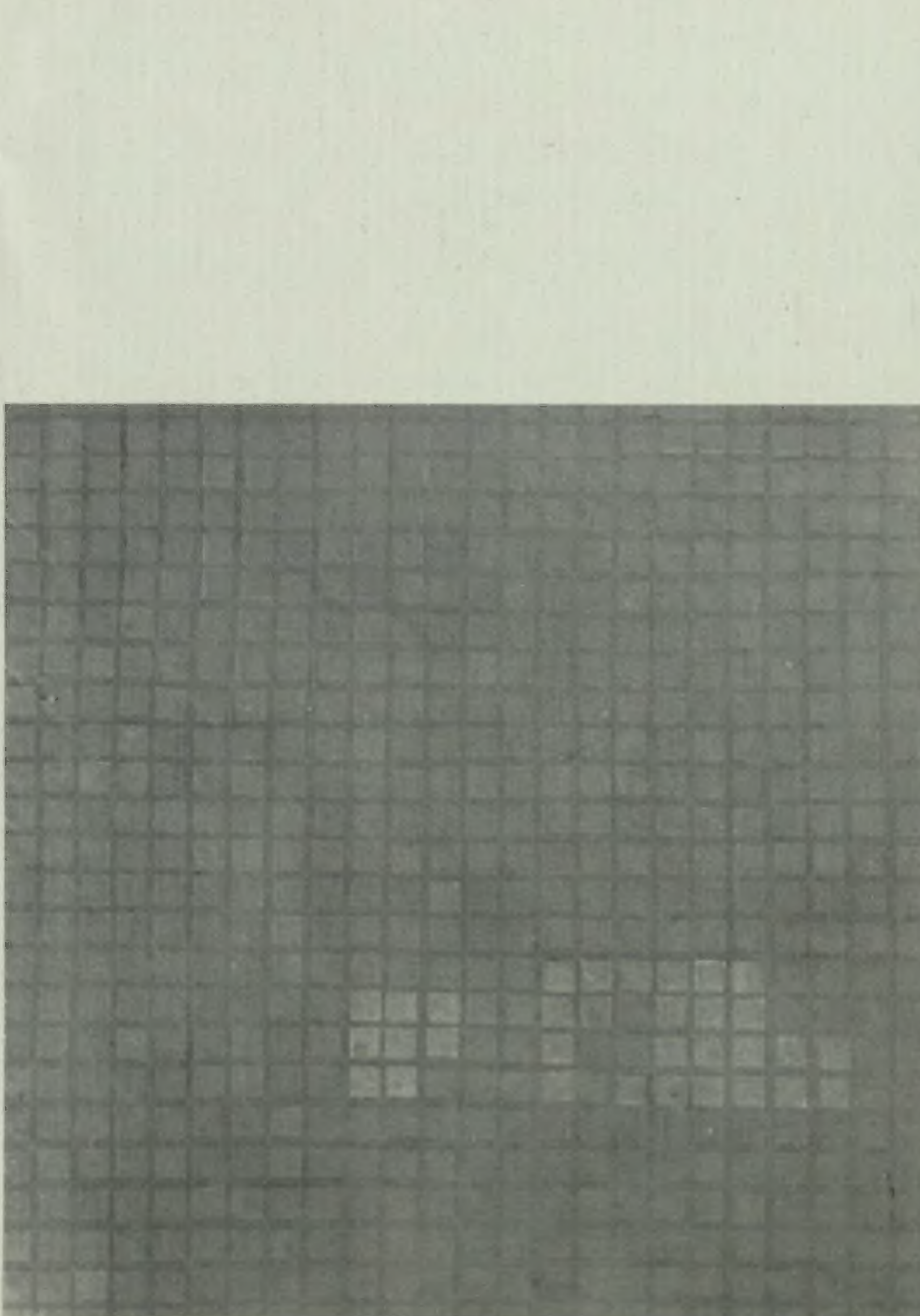
E' nato a Firenze il 17 luglio 1907. Nel 1928 vince il concorso di pittura del Pensionato Artistico Nazionale di Roma. E' datata 1932 la sua prima Mostra personale. Espone a diverse quadriennali d'arte in Roma e a Mostre collettive. Conclude nel 1950 tale periodo, la Mostra personale alla Galleria Bergamini di Milano. Vive e lavora Macerata dove dirige l'Istituto statale d'Arte.

Un serio e concreto superamento del neoplasticismo è costruttivismo vede Zoren impegnato in una tematica che, pur traendo da quelle scuole radici profonde, ne differisce fondamentalmente per risultato e contenuto. In Zoren, la ricerca sempre viva è, allo stato attuale della sua pittura, un fatto compiuto e definito. Le sue opere dipinte su tavola non hanno confine e il perimetro di quella rappresentata la forma pittorica stessa. Lontano dall'impiego dell'angolo retto in posizione orizzontale verticale e dal conseguente uso dei tre colori primari, Zoren attua pittura di timbro assolutamente personale. Chiama ad intervenire nei piani elementi diretti a variarne la situazione originaria, adottandoli come supporti per il colore e trae quindi varietà di superfici — sovrapposizioni istanti. Impiega garze come direzione di struttura e di tessuto — garza e colore avvenimento — tagli, interruzioni. Le sue opere evitano qualsiasi interpretazione o rappresentazione pittoricistica e le costruzioni cromatiche delle superfici sempre articolate trovano soluzioni di equilibrio disparato di rara bellezza ed efficacia sia nelle trasparenze, che nel rigore formale della linea, del taglio, della luce o della forma stessa del dipinto, sempre di chiara lettura e comprensione.

Goffredo Binni

Mostre Personali

Galleria Numero, Firenze, 1959
Galleria Numero, Firenze, 1961
Galleria Numero, Roma, 1962



SEDE DELLE MOSTRE:

Varese / Via Robbioni, 8 - Telefono 22396

Collaboratori:

Giorgio Cottini, Giancarlo Fabi,
Marcello Morandini, Gottardo Ortelli, Franco Ravedone,
Giampaolo Swich, Sandro Uboldi.

In permanenza opere di:

Alviani
Ambrosini
Apollonio
Cassani
Cassinari
De Filippi
Fabi
Morandini
Ortelli
Ravedone
Spadari
Tavernari
Uboldi

LIBRERIA / SWICH GIAMPAOLO

Varese / Via Robbioni 8
Telefono / 22396

ULTIME NOVITÀ LIBRARIE:**NOTIZIARIO****MILANO**

A, il Cenobio, ha esposto in maggio Ho-Kan

Alla Vismara Arte Contemporanea dal 12-4 al 25-4
ha esposto Beth Sarasin.

Dal 26-4 al 9-5 ha tenuto una sua personale Daniele Baroni

Dal 10-5 al 23-5 mostra personale di Gianfranco Arlando.
presentato da Mario Radice.

Al Salone Annunciata ha esposto dal 16-4 al 6-5
Guidi e dal 7-5 al 27-5 Claudio Bellegarde
presentato da Gerard Gassiot - Talabot.

Alla Galleria l'Agrifoglio dal 13 al 22-4 hanno esposto
in mostra collettiva Cabuti - Colombo - Paci
Ricci - Riva - Rocca.

Dal 23-4 al 4-5 ha esposto Verrusio
presentato da A. Trombadori
e dal 5-5 al 16-5 ha esposto Degni

Dal 15-4 al 15-5 ha tenuto una personale
alla **Galleria Cadario** Francesco Darena.

Alla galleria Apollinaire ha esposto in aprile
Marchegiani dalla tecnica dell'immaginazione
a una immagine tecnica presentato
da Maurizio Fagiolo dell'Arco.

Alla galleria Schwarz si è aperta in maggio la prima mostra
postuma di Victor Brauner scomparso improvvisamente.
due mesi fa. Un omaggio che precede la personale
che gli sarà dedicata nel padiglione francese
alla imminente Biennale di Venezia.

In maggio **alla Biblioteca Comunale** si è tenuta
una mostra personale di Pietro Nerici.

GENOVA

Alla galleria del Deposito il giorno 6 maggio
si è inaugurata la personale di Arnaldo Pomodoro
presentato da Nello Ponente.

Alla Polena dal 26-3 al 15-4 ha esposto Carlo Nangeroni
presentato da Orlandini.

Al Club d'Arte **la Carabaga** in aprile
ha esposto Leonardo Rosa
presentato da Silvio Ceccato e Luigi Tola.

FIRENZE

Al Centro Proposte si è inaugurato il giorno 26 aprile
una mostra delle pitture e degli esperimenti
di Franco Grignani presentato da Umbro Apollonio,
Germano Celant e Lara Vinca Misini.

ROMA

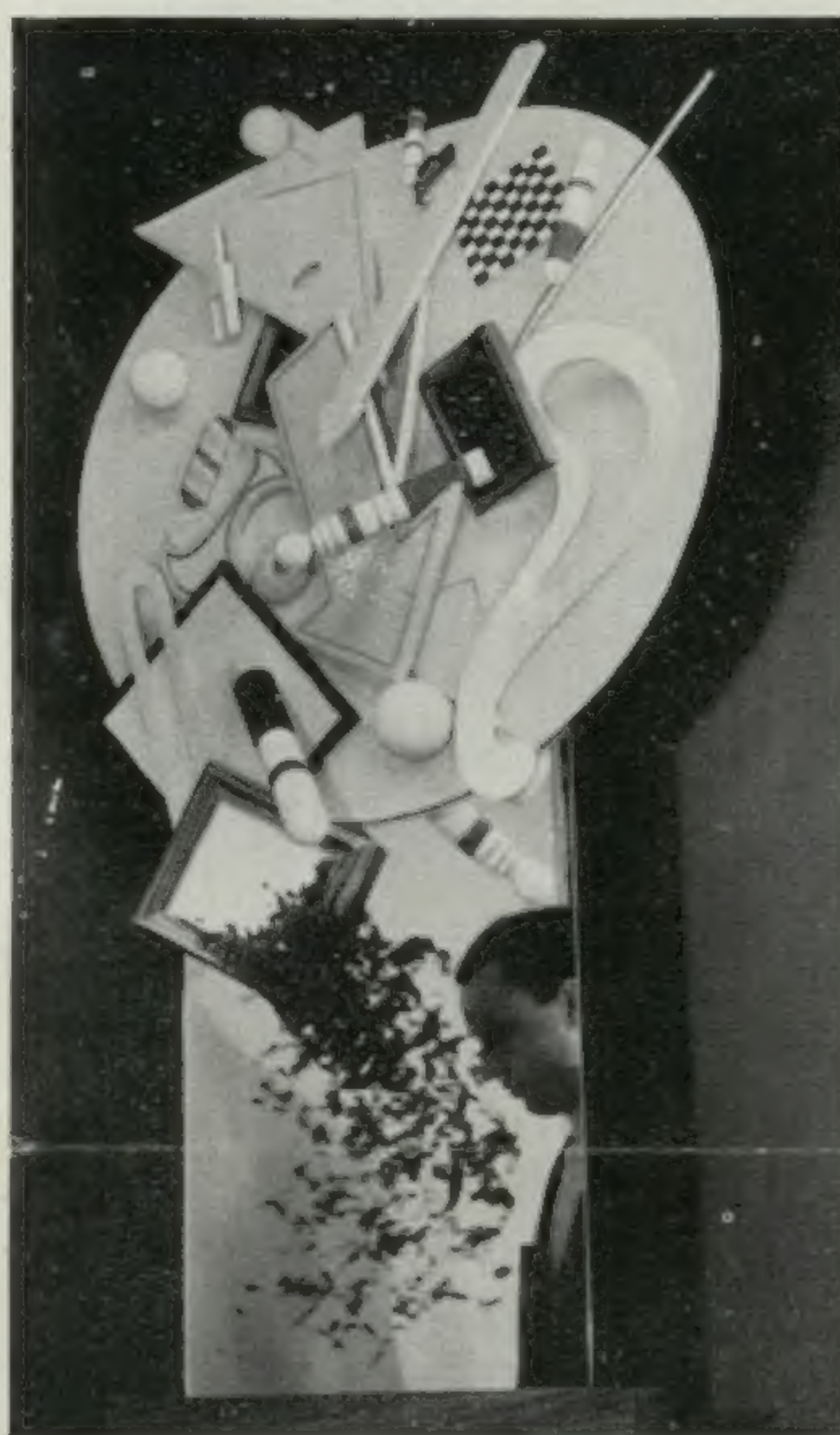
In maggio **alla galleria del Girasole**
ha esposto Luca Patella presentato da Maurizio Fagiolo
dell'Arco e da Maurizio Calvesi.

Alla galleria l'Attico in maggio Baumeister e Buchheister
hanno esposto un gruppo di opere
appartenenti al decennio 1950-60.

Alla Galleria il Fante di Spade;
hanno esposto dal 26-3 al 9-4
Alliaud, Arroyo e Recalcati
presentati da Renato Barilli

Dal 21-4 al 5-5 ha esposto Cesar Baldaccini
presentato da Luigi Carluccio.

Riprenderà quest'anno il Premio Nazionale di Pittura
« Città di Gallarate ». Promotori il « Gruppo dei fondatori »
in collaborazione con l'Ente del Turismo ed il Comune locale
La formula di partecipazione sarà ad inviti ed
il monte premi di L. 3.000.000
1° premio L. 1.000.000 / La data di apertura
è prevista per il mese di settembre.



Composizione / 1965
Franco Ravedone

ULTIME NOVITÀ LIBRARIE:

Il mondo delle forme
Antologia Universale dell'Arte.

Sadea Sansoni Editori

Il mondo delle forme raccoglie in un grande
corpus i massimi cicli dell'arte di ogni tempo
e di ogni popolo, è un'antologia universale in
cui i temi di studio e di lettura sono dati da
vastissimi complessi di immagini inedite e
sempre eccezionali. Ogni argomento è introdotto
da un ampio saggio critico che ne mette in luce
i motivi di incidenza nel contesto storico e
artistico e ne commenta la lettura secondo i
più attuali criteri di esegesi. In dodici volumi,
ciascuno dei quali raccoglie cinque cicli
figurativi, sono così documentati, con una
larghezza quale nessuna opera ha potuto finora
proporre, i temi essenziali delle arti della figura:
architettura, scultura, pittura, arti cosiddette minori.

I volumi che saranno pubblicati sono i seguenti:

I TESORI DELL'ARTE ANTICA
L'ALTO MEDIOEVO
LA CIVILTÀ DEL ROMANICO
LE GRANDI CATTEDRALI GOTICHE
I MAESTRI DEL TRECENTO IN TOSCANA
UMANESIMO E RINASCIMENTO
LA VICENDA FIGURATIVA DEL QUATTROCENTO
CINQUECENTO MAGGIORE E MINORE
I MAESTRI DELL'ARTE EUROPEA
DAL CARAVAGGIO A FRANCISCO GOYA
L'ARTE MODERNA
ORIENTE E OCCIDENTE

L'espressionismo di Ladislao Mettner

è opera importante per chi non conoscendo
questo movimento nel suo aspetto letterario
volesse farsene una chiara idea. L'esposizione
è condotta in maniera semplice e didascalica,
alla portata anche del lettore non specializzato.

L'opera si raccomanda anche per l'autorevolezza
dell'autore che è profondo conoscitore
della lingua e della letteratura germanica.

In « maniera di pensare l'urbanistica »

Le Corbusier Ha elaborato un suggestivo riassunto delle idee
che lo portarono a redigere un programma per la ricostruzione
della Francia dopo la II^a guerra mondiale. Nonostante
l'età il libro contiene proposte ancora oggi
interessanti che testimoniano della validità
del messaggio del grande architetto.

L'umanesimo Italiano

Rappresenta una sintesi degli
studi di Eugenio Garin, grazie alla sua vastissima
preparazione filologica e alla sua instancabile
attività di editore e commentatore di testi inediti
o poco noti del 400. L'autore riesce a dare del
Rinascimento un'interpretazione più globale ed artistica
di quelle fornite fino a questo momento
I Volumi di cui sopra recensiti fanno parte della
collana Universale Laterza
che ha già presentato 35 titoli.

Edito da Romeo Toninelli

E distribuito da Vanni Scheiwiller
è stato stampato a tiratura limitata un volume di litografia di
Marino Marini coprenti un arco di tempo
dell'attività di questo artista
da '42 al '65. L'introduzione è di Giovanni Carandente.
Di questo volume sono state stampate
a parte 100 copie su carta speciale,
ciascuna accompagnata da una litografia
originale, numerata e firmata dall'autore.

notiziario di cultura contemporanea

marca
the